

Emilio Franzina

Dante e gli emigranti. Esuli, profughi e lettori popolari di Dante

Misurare la popolarità di Dante fra gli emigranti partiti nei secoli XIX e XX da ogni angolo della penisola e poi fra gli italodiscendenti cresciuti a dismisura altrove tra la metà dell'Ottocento e gli anni Settanta del secolo successivo costituisce una impresa temeraria da vari punti di vista. Sotto il profilo statistico si tratterebbe infatti di mettere a confronto le forme di "appropriazione" o di identificazione con il massimo emblema dell'italianità letteraria (ma non solo letteraria) da parte di svariati milioni d'individui (quasi 30 i partiti, assai più del doppio i discendenti dei non rimpatriati) in assiduo movimento attraverso confini montani, mari ed oceani nel corso di periodi storici inevitabilmente diversi che fecero comunque da sfondo sia al loro arrivo e alla loro provvisoria (ma spesso protratta) permanenza all'estero sia, dove vi fu, al loro definitivo "trapianto" in mille e differenti punti della terra.

Per un lungo arco di tempo e in percentuale alquanto elevata, inoltre, la gran massa di quanti espatriavano dall'Italia alla ricerca di lavoro¹ in altri paesi e continenti fu composta, specie inizialmente, da dialettofoni analfabeti e da persone poco istruite o per meglio dire incolte e semicolte² anche se ciò

¹ Fenomeno essenziale e centrale dell'esperienza di mobilità interna e internazionale, cfr. E. Franzina, *La storia delle migrazioni come storia del lavoro*, in *Il lavoro cambia*, a cura di A. Verrocchio e E. Vezzosi, Trieste 2013, pp. 39-54.

² Questo noto deficit culturale dell'emigrazione italiana, assai grande e vistoso ai suoi esordi, si prolungò nel tempo per vari decenni anche se già verso la metà degli anni Dieci del Novecento gli italo americani di ultima generazione, ad esempio, cominciarono ad avvicinarsi alla media di alfabetizzazione americana e degli altri immigrati europei lasciando dietro di sé per analfabetismo solo la componente afroamericana delle persone di colore (si vedano a confronto le statistiche del Censimento USA del 1910 e le stime del Bureau of Immigration statale per il 1921-22 riportate da A. Stella, *Some Aspects of Italian Immigration to the United States*, New York-London 1924, p. 54).

non impedì che la loro compagine riuscisse ad annoverare tra le proprie file un certo numero di lettori effettivi e di cultori “attivi” della Divina Commedia anche in virtù dell’azione combinata di vari fattori giunti a maturazione nella seconda metà dell’Ottocento. Già all’interno di alcune categorie di “emigranti delle origini” che, oltre ai protagonisti di una nota mobilità alpina ultra secolare o dell’ambulantato di più corto raggio, inclusero soggetti quali i librai potremolesi, i venditori di stampe e d’immagini sacre veneti e tesini, gli intraprendenti figurinai della Lucchesia³ ecc., in zone pur poverissime, come quelle dell’Appennino ligure o toscano emiliano, trovarono spesso posto le pratiche, diffuse in molti ambienti popolari, della recitazione fra la gente comune dei testi classici e danteschi. La “propensione artistica” dei figurinai lucchesi, ad esempio, trovava alimento

non solo nei racconti popolari ma in una certa cultura alla quale essi venivano iniziati fin da piccoli – d’estate, nelle giornate afose, all’ombra dei faggi, d’inverno al tepore del grande focolare – con le letture dei poemi cavallereschi, della Divina Commedia, dell’Orlando Furioso e della Gerusalemme Liberata. Ecco così che quella gente, che impensabilmente conosceva di Dante e del suo Viaggio [...] una volta imparata l’arte del gesso sapeva ritrarre oltre ad animali ed in genere al bello, i personaggi della mitologia e della tradizione letteraria⁴.

Senza avventurarsi sul terreno, d’altronde ben dissodato, della discreta fortuna arrisa al più florido immaginario desunto dalla Commedia e ben presente a livello appunto popolare⁵ (a Firenze sin dalla fine del secolo XIV, ma poi anche tra le classi subalterne dell’intera penisola che avevano fatto alle volte l’esperienza diretta della proscrizione avendo avuto modo di formarsi un’idea propria e durevole dell’opera dantesca massime quando fosse stata percepita come più congeniale al proprio status)⁶, varrà la pena di soffermarsi, in premessa, sui risvolti della doppia cronologia riguardante da un lato l’andamento della nostra prima “grande emigrazione” all’estero e dall’altro, pressoché in parallelo, le fasi iniziali della “riscoperta”, nella cultura italiana dei secoli XVIII e XIX, dell’Alighieri lasciato in disparte da tanti letterati

³ L. Rossi, “*Mi par cent’anni che vi ho lasciati*”. *L’emigrazione dalla Garfagnana*, Lucca 2010.

⁴ Da G. Lera, *Breve storia dell’emigrazione lucchese*, Lucca [2000] sub <http://www.lucchesinelmondo.it/storia.html>.

⁵ Ne ho scritto fuggevolmente anche altre volte (specie in E. Franzina, *Dall’Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino 1996, pp. 114-115 e *passim*).

⁶ Sulla popolarità e sulle letture popolari dell’opera dantesca in Italia cfr. L. Pertile, *Dante popolare*, Ravenna 2021.

d'età barocca eredi in qualche modo delle ubbie linguistiche care a umanisti sul tipo di Niccolò Niccoli⁷.

In prima battuta ci sarebbe infatti da considerare che lo stesso progressivo assurgere di Dante al vertice del nostro canone politico letterario⁸— un canone “inventato” in buona sostanza, a parere della maggior parte degli studiosi⁹, dai primi patrioti d'età napoleonica o risorgimentale molti dei quali avevano anch'essi «sperimentato di persona l'abbandono forzato dei luoghi aviti»¹⁰ — dopo un periodo di relativo oblio e di appannamento o comunque di collocazione secondaria rispetto per esempio al Petrarca, era coinciso, tra la fine del Settecento e gli anni Venti dell'Ottocento, con l'avvio dei flussi d'apertura del maggiore esodo sia europeo che transoceanico dei contadini e di altri lavoratori manuali. Più vistosa nel vecchio continente presso i nostri primi esuli politici riparati in Francia, in Belgio o in Gran Bretagna¹¹, quasi tutti al tempo stesso oltre che dissidenti in fuga da persecuzioni e da rischi di morte, uomini e donne costretti a fare i conti “lontano da casa”, al pari di ogni emigrante “economico”, con le sfide e le privazioni di una vita “raminga” (si pensi anche solo, in proposito, alle traversie londinesi di Ugo Foscolo acuitesi nel 1825 mentre egli lavorava proprio a un *Discorso sul testo della Commedia di Dante* “fattosi polemico di necessità”)¹² l'elaborazione di un tale primato e contem-

⁷ E. Irace, *Itale glorie*, Bologna 2003, pp. 31-32.

⁸ Cfr. L. Fournier-Finocchiaro, *Le culte de Dante dans l'Italie postunitaire*, in *Dante et ses lecteurs (du Moyen âge au XXe siècle)*, textes réunis et présentés par H. Levillain, Poitiers 2001, pp. 65-77 e C. Keen, *Dante's Fortuna: An Overview of Canon Formation and National Contexts*, in *Ethics, Politics and Justice in Dante*, eds. C. Keen and G. Gaimari, London 2019, pp. 129-143. Sul culto dei poeti e sulla loro “canonizzazione” in Europa tra il 1840 e il 1940 cfr. anche, più in generale, M. Dović, J.K. Helgason, *National Poets, Cultural Saints: Canonization and Commemorative Cults of Writers in Europe*, Leiden 2017 (per Dante specie pp. 22-23, 50, 66-67 e passim).

⁹ Cfr. ad es. A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2000, M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma Bari 2011 e A. Bistarelli, *Gli esuli de Risorgimento*, Bologna 2011.

¹⁰ M. Sanfilippo, *Gli esuli di antico regime*, in *Storia d'Italia. Annali 23, Migrazioni*, a cura di M. Sanfilippo e P. Corti, Torino 2009, p. 144; per le “ricadute poetiche” di questa condizione politica ed esistenziale sin dagli albori del Risorgimento si ricordino, con i loro echi danteschi, “poemi” come *Lesule* di Pietro Giannone (1829) o componimenti come *Lesule* di Cesare Cantù (1848).

¹¹ P. Audenino, A. Bechelloni, *L'esilio politico fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali 23, Migrazioni* 2009, pp. 343-352; F. Di Giannatale, *L'Esule tra gli esuli. Dante e l'emigrazione politica italiana dalla Restaurazione all'Unità*, Pescara 2008 e S. Tatti, *Esuli e letterati: per una storia culturale dell'esilio risorgimentale*, in *L'officina letteraria e culturale dell'età mazziniana (1815-1870). Giornate di studio*, a cura di Q. Marini et alii, Novi Ligure 2013, pp. 89-100.

¹² *Discorso sul testo e su le opinioni diverse prevalenti intorno alla storia e alla emendazione critica della Commedia di Dante*, [vol. I] Londra, Guglielmo Pickering, MDCCCXXV. Su Foscolo “esule” e su questo suo lavoro comparso poi in edizione definitiva nel 1842, ancora a Londra e a cura di Giuseppe Mazzini, cfr. C. Dionisotti, *Appunti, su moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*,

poraneamente sia del mito dantesco¹³ sia della Commedia quale «poema degli esuli»¹⁴ posto al centro di un classico paradigma dell'esilio d'ogni tempo¹⁵, non mancò di verificarsi nemmeno al di là dell'Atlantico per impulso di alcuni precursori del nostro movimento emigratorio rivolto alle Americhe¹⁶.

Dante negli Stati Uniti: le origini

Giunto a New York dopo due mesi di navigazione e soprattutto dopo una vita colma di successi teatrali e di contraddizioni esistenziali (passata da ultimo a Londra fra il 1793 e il 1804), Lorenzo Da Ponte, l'abate libertino già librettista geniale di Mozart, vi si stabilì ad esempio nel 1805 sulle prime appunto in veste di comune immigrante (sino a gestire a Sunbury, in Pennsylvania, anche una drogheria e scrivendo talora ai parenti rimasti in Italia per avere da loro sementi, generi alimentari e persino, come chiedeva ancora in una lettera del 1827 al fratello Agostino, vini di qualità superiore da commercializzare negli Stati Uniti)¹⁷. Restituito man mano ai libri e alle passioni letterarie, trascorsi quasi vent'anni d'America in una vecchietta oltremodo operosa, Da Ponte, erto-frattanto a campione al nuovo mondo della cultura italiana (sia poetica che musicale), entrò a un certo punto in contrasto con il grande storico William H. Prescott e a sostegno delle proprie vedute redasse, polemizzando con lui nel 1825, un testo dedicato a Dante Alighieri di cui spedì in patria, a Parma, un solo esemplare per Michele Colombo, suo antico compagno di seminario a Ceneda. In questo lavoro poi quasi dimenticato che passava in rassegna la

Bologna 1988, pp. 55-77 e Irace 2003, pp. 139-150.

¹³ F. Di Giannatale *Il mito di Dante nella letteratura risorgimentale*, in *Il Risorgimento italiano. Dibattito sulla costruzione di una nazione*, a cura di G. Motta, Firenze 2012, pp. 81-95.

¹⁴ G. Capecci, *Le forme dell'esilio tra Dante e Montale*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Gino Tellini*, a cura di S. Magherini, Firenze 2018, 2 voll., II, p. 55.

¹⁵ Cfr. G. De Marco, *Mitografia dell'esule da Dante al Novecento*, Napoli 1996, D. Prola, S. Rosatti, *L'esule e il migrante: due paradigmi italiani della contemporaneità*, in *Di esuli, migranti e altri viaggiatori: trans(n)azioni fra letteratura e storia*, a cura di D. Prola e S. Rosatti, Warszawa 2020 e S. Tatti, *Esuli: scrittori e scrittrici dall'antichità a oggi*, Roma 2021.

¹⁶ Cfr. ad es. J. Pivato, *A Literature of Exile: Italian Language Writing in Canada*, in *Contrasts. Comparative Essays on Italian Canadian Writing*, ed. J. Pivato, Montréal 1985, pp. 169-188.

¹⁷ Cfr. E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano 1995, p. 98 (allo stesso corrispondente, comunque, Da Ponte chiedeva di svolgere tutt'altro genere di mediazioni che suo fratello realizzava interpellando ad esempio Domenico Barbaja al fine d'ingaggiare musicisti e cantanti per il Park Theatre di «Nuovajork» dove, scriveva Agostino nell'agosto del 1829 al grande impresario teatrale in una missiva oggi conservata a Stanford, Lorenzo da venticinque anni risultava «impegnato a insegnare e a divulgare la nostra bella lingua italiana».

coeva promettente ripresa degli studi danteschi in Italia e all'estero, Da Ponte si adoperava per stilare un elenco delle nuove edizioni della *Commedia* considerate come una sorta di risarcimento dopo la buia stagione del «secolo XVII in cui, decadendo sgraziatamente la bella letteratura, cadde anche Dante, e cadde talmente che ai tempi d'Alessandro Guidi [1650-1712 n.d.r.] appena si sapeva in Italia che il nome di Dante e il suo poema esistesse[ro]»¹⁸.

Tra il 1825 e il 1865, l'anno in cui venne abolita la schiavitù negli Stati Uniti rilanciando – pressoché in contemporanea con la nascita del dantismo d'élite nordamericano – una sorta di dantismo popolare diffuso persino fra gli afroamericani appena liberati¹⁹, ma soprattutto l'anno, da noi, del più partecipato centenario dantesco voluto e sostenuto dappertutto a livello municipale²⁰ in una Italia laica da poco unificata²¹, l'immedesimazione politica e ideologica

¹⁸ L. Da Ponte, *Dante Alighieri*, a cura di L. Della Chà, Milano, MMIV, p. 4. Dello stesso parere di Da Ponte era stato anche George Ticknor, l'intellettuale cosmopolita bostoniano gran cultore di studi danteschi che viaggiando in Europa nel 1817 aveva annotato nel suo diario come «il segno più chiaro della decadenza della letteratura italiana durante i due secoli passati [fossero stati] l'oblio e il disprezzo in cui era caduta l'opera di Dante, ed il segno di una rinascenza vigorosa il rinnovato amore e studio della Divina Commedia in questi tempi» (cit. in A. La Piana, *La cultura americana e l'Italia*, Torino 1938, p. 143).

¹⁹ Cfr. D. Looney, *Freedom Readers: the African American Reception of Dante Alighieri and the Divine Comedy*, Notre Dame 2011, senza dimenticare che in quel giro di tempo nasceva a Cambridge (MA) per iniziativa di Henry Wadsworth Longfellow, allora impegnato a realizzare la traduzione in inglese della *Commedia*, un Circolo o Club Dante poi divenuto (nel 1881) «The Dante Society of America» (cfr. J.C. Mathews, *Mr. Longfellow's Dante Club*, «Annual Report of the Dante Society, with Accompanying Papers», 76, 1958, pp. 23-35) e animato da intellettuali di valore come Charles Eliot Norton, James Russell Lowell e William Dean Howells (ex console USA nella Venezia asburgica) mentre più tardi incontrava un certo successo, nel 1885, persino il breve componimento intitolato *Dante* di una insegnante newyorkese di colore, Henrietta Cordelia Ray, in cui il poeta italiano veniva raffigurato come abolizionista in lotta contro i pregiudizi del suo tempo ovvero intento a battersi per l'uguaglianza dei cittadini di Firenze e contro le ingiustizie sociali (cfr. M.X. Vernon, *The Black Middle Ages: Race and the Construction of the Middle Ages*, [Londra] 2018, pp. 95-96).

²⁰ A Firenze, Ravenna, Napoli, ecc. (cfr. M. Yousefzadeh, *Dante 1865. The Politics and Limits of Aesthetic Education*, in *Nation-Building and Centenary Fevers*, eds. J. Leersen and A. Rigney, London 2014, pp. 102-116) ma anche a Verona e nel Veneto da poco «rimpatriato» (cfr. G. Brognoligo, *Le feste dantesche del 1865 nelle province venete*, «Archivio Veneto», 1921, pp. 1-39). Per i rapporti in generale con (e tra) le «piccole patrie» cfr. comunque *Nazioni d'Italia: identità politiche e appartenenze regionali fra Settecento e Ottocento*, a cura di A. De Benedictis, I. Fosi e L. Mannori, Roma 2012.

²¹ Irace pp. 150-164; I. Valente, *Luigi Settembrini e le arti. Il caso del monumento a Dante*, «Studi desanctisiani», 2, 2014, pp. 149-162 e soprattutto M. Youssefzadeh, *City and Nation in the Italian Unification: the National Festivals of Dante Alighieri*, New York 2011. Le feste dantesche, sia detto di passata, occuparono un posto di grande rilievo nel vero tourbillon di celebrazioni patriottiche postunitarie di cui si sono occupati in dettaglio numerosi storici (Isnenghi, Porciani, Levra, Baioni, Ridolfi, Nasto, Brice ecc.: cfr. B. Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Roma Bari 1995, 2 voll., II, pp. 500-510).

delle classi dirigenti liberali (e di un intero ceto intellettuale comprensivo di maestri, professori di liceo o d'università e altri docenti) con la figura del poeta civile e del "profeta" o vate militante in rotta col Papato, "ghibellin fuggiasco" sì, ma pur sempre cattolico e più di ogni altro "fabbro" e artefice della comune lingua nazionale, si può dire che fosse ormai giunta a compimento con la benedizione, tra i padri della patria, in particolare di Mazzini²², accingendosi quindi ad entrare in una nuova fase della sua parabola, quella "nazionalitaria" e irredentista di cui, passato un altro quarto di secolo, sarebbe divenuto emblema e braccio secolare, non a caso in età crispina, un organismo associativo come la Società Dante Alighieri, fondata nel 1889 per iniziativa di alcuni grandi intellettuali (Bonghi, Carducci, Villari, ecc.) ed eretta quattro anni più tardi, grazie a un regio decreto, in ente morale sotto l'egida del governo di Roma²³.

La "Dante" e la sua missione all'estero tra lingua e dialetti

Avendo per scopo da allora quello di «tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, *ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria* e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana» questo nuovo soggetto, sbrigativamente chiamato "la Dante" ancora ai nostri giorni, quando esso rappresenta il corrispettivo italiano di istituzioni quali l'Alliance Française²⁴, il British Council, il Goethe Institut,

²² All'indomani del sesto centenario dantesco fu Gioacchino Volpe a fornire in sintesi una illustrazione del fenomeno e del concetto parlando «di una coscienza nazionale che affiora e variamente si atteggia e si irrobustisce, fino a diventare forza viva, quasi il fiore e il frutto di una pianta in via di crescere: personalità singole che emergono nel sentimento degli italiani, o perchè gli Italiani ritrovino ed esaltino in essi qualcosa di sè stessi (Dante) o perchè essi abbiano consapevolmente ed altamente e durevolmente operato a fini nazionali (Mazzini)» (G. Volpe, *Programma e orientamenti per una storia d'Italia in collaborazione e per una Collana di volumi storici* [1922 Bologna], in E. Di Rienzo, *Storia d'Italia e identità nazionale. Dalla Grande guerra alla Repubblica*, Firenze 2006, p. 209).

²³ Cfr. C. Duggan, *Francesco Crispi, the Problem of Monarchy and the Origin of Nationalism*, «Journal of Modern Italian Studies», 3, 2010, pp. 336-353 e per l'instestazione ottocentesca dei più diversi sodalizi a personaggi dell'arte, della poesia e della cultura anche P. Boudrot, *L'écrivain éponyme: clubs, sociétés et associations prenant nom d'écrivain en Occident depuis la Révolution française*, Paris 2012.

²⁴ Per lungo tempo, tuttavia, sin dalle sue origini, la *Dante* si trovò a dover contrastare le iniziative "politiche" specie dell'Alliance Française che di solito agiva in accordo con le autorità diplomatico consolari di Parigi e con alcune congregazioni religiose cattoliche francesi (ad es. per un caso neanche tanto particolare se si pensi a quanto poteva accadere altrove – in Brasile o negli USA – in competizione con analoghe istituzioni austriache e tedesche, alle difficoltà incontrate dalla società a Smirne dove esisteva una antica ma fiorente "colonia" italiana: cfr. S. De Nardis, *La Società Dante Alighieri da Costantinopoli a Istanbul. 1895-1922: diffusione della lingua e pedagogia nazionale*,

l'Instituto Cervantes o l'Instituto Camões, si avvale subito, per il conseguimento delle proprie finalità, d'una rete di comitati sorti soprattutto all'estero dove cominciarono ad essere infatti istituite, col suo nome, scuole (o più spesso scuollette anche rurali) per i figli degli emigranti e altri istituti scolastici (massime licei e convitti per i figli, di norma, della neoborghesia immigratoria) nonché biblioteche e circoli finalizzati all'insegnamento della lingua italiana e alla diffusione di libri e di pubblicazioni allo scopo di promuovere conferenze e manifestazioni artistiche e musicali in grado di valorizzare le «creazioni del genio e del lavoro italiani» nel mondo²⁵. Questo attivismo che al suo sorgere già si giustificava in larga misura con l'esistenza fuori d'Italia così nelle metropoli e nelle grandi città come nelle campagne americane ed europee dapprima di sparsi nuclei ma poi anche di un numero crescente d'immigrati bisognosi d'istruzione o meglio d'intercambio "comunità transeunti" – ancorché sempre più vaste – di connazionali a rischio di perdere una precisa identità italiana (di fatto, peraltro, ancora poco pronunciata o addirittura da essi non posseduta prima di andarsene), è già stato preso in ampia considerazione dagli storici²⁶ mettendo a fuoco e pure enfatizzando il ruolo attribuito dalla "Dante", in ossequio a una visione decisamente nazionalista della collocazione e del futuro dell'Italia all'insegnamento e alla salvaguardia (nel senso di conservazione) di quella lingua che il poeta eponimo aveva contribuito più di tutti a forgiare²⁷, riservando però, nel suo *De vulgari eloquentia*, un

«Diacronie. Studi di storia contemporanea», 20, 2014, document 14, Online since 01 December 2014, connection on 15 February 2021. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/1785>.

²⁵ Cfr. L. Luatti, *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero*, Todi 2017, pp. 143-178.

²⁶ Vale la pena di ricordare, e sia pure a latere, che nel 1893 accanto alla Dante appena nobilitata col rango di ente morale nasceva a Roma anche la Società Editrice Dante Alighieri che nel campo degli studi storici in generale e in quello degli studi di storia dell'emigrazione in particolare avrebbe promosso, nel corso del tempo, varie iniziative coerenti con un impianto ideologico di fondo poi rimasto, sino ai giorni nostri, pressoché invariato e cioè nettamente nazionalista. Rilevata nel 1902 da Giovanni Albrighi e da Dante Segati che ne fecero una società in accomandita, essa si segnalò per aver dato vita nel 1917 alla «Nuova Rivista Storica» ideata e diretta da Corrado Barbagallo (e tuttora operosamente attiva: cfr. B. Figliuolo, *Come nacque la «Nuova Rivista Storica» 1915-1916* e E. Di Rienzo, *Grande Guerra, dopoguerra e fascismo. La «Nuova Rivista Storica»: dagli esordi alla crisi d'isolamento*, «Nuova Rivista Storica» fasc. III, 2020, pp. 919-1010), ma soprattutto si distinse per la pubblicazione in momenti significativi e di svolta di libri importanti, e "periodizzanti", sull'emigrazione come quelli, usciti a distanza di quarant'anni l'uno dall'altro, di Francesco Sulpizi (*Il problema dell'emigrazione dopo la Rivoluzione Fascista*, Società Editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1923) e di F. Manzotti (*La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla Prima guerra mondiale)*, ivi, 1962).

²⁷ I più importanti e a tutt'oggi più completi lavori in argomento rimangono quelli di Beatrice Pisa e di Patrizia Salvetti, ovvero i due volumi "consecutivi" del 1995 B. Pisa, *Nazione e politica*

posto significativo anche ai dialetti in uso nella penisola, nelle grandi isole e nelle aree più periferiche di un paese politicamente frammentato. In discreta corrispondenza con l'andamento dei primi flussi transoceanici (più consistenti al Nord e solo dopo l'unità fattisi rilevanti nel Meridione o meglio in Campania, Abruzzo e Calabria) c'è da dire a questo punto che anche molti poeti o versificatori dialettali, confortati dall'esempio offerto tra il 1803 e il 1805 dal grande Carlo Porta²⁸, si cimentarono nel giro di una trentina d'anni (dal 1860 al 1889 e s'intuisce perchè meriti d'essere sottolineata una tale periodizzazione) nell'impresa di tradurre in vernacolo parzialmente o per intero, la *Commedia*, privilegiando naturalmente, tra le Cantiche, l'*Inferno*²⁹. Cominciò Francesco Candiani col pubblicare nel 1860 il suo *Inferno di Dante esposto in dialetto milanese* (e dedicato a Giuseppe Garibaldi), seguito a ruota, un anno dopo, da Giacomo Rotondi anch'egli impegnato a proporre *L'Inferno volta a in dialett milanes* mentre col testo originale a fronte nell'anno fatidico del sesto centenario fu Antonio Gaspari ad offrire, nel 1865, un *Saggio di traduzione in dialetto veronese della Divina Commedia*. A un decennio più tardi risalgono la prima traduzione integrale della *Commedia* in dialetto veneziano per opera del dantista Giuseppe Cappelli e in calabrese per mano di Francesco Limarzi imitato nel 1877 da Domenico Jaccarino che forniva allora la prima traduzione in napoletano sempre dell'*Inferno*. Anche altri personaggi sicuramente più defilati per non dire minori, come Luigi Dian, sindaco e soprintendente scolastico di Vigonovo, un paesino dell'entroterra veneziano, si misurarono con la sfida della traduzione dantesca per campioni (qui col primo Canto dell'*Inferno* girato addirittura in "lingua pavana" nel 1882) o con quella integrale di tutto il poema a cui attese dal 1889 al 1892, per il dialetto d'Acri in Calabria, Salvatore Scervini. Nel 1889 allorché nasceva, come s'è visto, la "Dante", a parte l'avvio dell'impresa concepita da questo appassionato scrittore calabrese, ci fu da registrare quale esempio d'intervento se possibile ancora più "dal basso" (ma meritevole d'essere posto accanto a molti su altri temi oggi raccolti presso l'Archivio Ligure della Scrittura popo-

nella Società "Dante Alighieri" e P. Salvetti, *Immagine nazionale ed emigrazione nella Società "Dante Alighieri"*, Roma 1995 entrambi editi da Bonacci dov'era comparso anche nel 1987 un dossier cronologicamente più ampio ma meno approfondito ad opera di F. Capparelli: *La "Dante Alighieri"*. s.e.

²⁸ *L'Inferno di Dante riscritto in milanese da Carlo Porta*, a cura di P. Gibellini e M. Migliorati, Novara 2001.

²⁹ A. Stussi, *Fortuna dialettale della Commedia. Appunti sulle versioni settentrionali*, in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna 1982, pp. 11-84; Id., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, 1993 e F. Granatiero, *La "Divina Commedia" nei dialetti italiani*, «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri» vol. XIV, 2017, pp. 93-112.

lare) un lavoro intitolato *Fili d'erba. Raccolta di poesie italiane e genovesi, colla traduzione in dialetto [genovese] dei primi sette canti dell'Inferno di Dante*³⁰. A pubblicarlo era stato Giovan Battista Vigo, un autodidatta diventato a un certo punto della sua vita maestro elementare (al pari di non pochi emigranti frattanto finiti in zone sperdute del nuovo continente). Vigo, di mestiere, aveva fatto però, in gioventù, anche il “portatore di carbone” nella città distintasi, sin dai tempi di Cavour, per essere il punto principale di partenza per migliaia di persone dirette oltreoceano (specie in America Latina) e provenienti per lo più dal Veneto (o dall’alta pianura padana, dal Piemonte e, appunto, dal Genovesato) così come stava succedendo analogamente e sempre più spesso nel Mezzogiorno, a Napoli, per un numero quasi altrettanto grande di calabresi e abruzzesi (e in genere di contadini meridionali, ma dopo il 1900 soprattutto siciliani, attratti a preferenza dagli Stati Uniti).

La “grande emigrazione” e i suoi precursori: giornali, associazioni e comunità

La “grande emigrazione” proletaria cominciata negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento fu un esodo innanzitutto regionale di cui occorre non trascurare gli antefatti e i caratteri fondanti³¹ anche in considerazione dei fenomeni spontanei di autoriconoscimento nazionale a cui avrebbero dato luogo, all'estero, proprio l'espatrio e lo stesso radicamento (o la paura dello sradicamento) di coloro che ne furono protagonisti in tante enclaves urbane straniere nelle quali i dialetti di tutta la penisola cominciarono per lo meno a convivere con l'italiano anche grazie all'associazionismo e alla stampa etnica.

Tanto nelle società mutualistiche quanto – e anche di più – nei fogli “coloniali” fondati in gran numero per i propri connazionali espatriati da giornalisti provvisti di trascorsi politici magari difformi, ma dotati di un comune background culturale “italico”³² (si pensi alle centinaia di testate censite sia in Europa che nelle Americhe dagli specialisti)³³ si generò e durò

³⁰ Genova 1889.

³¹ E. Franzina, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Verona 1998.

³² B. Deschamps, *Histoire de la presse italo américaine. Du Risorgimento à la Grande guerre*, Paris 2020.

³³ *I giornali dell'emigrazione 1914-1919 nelle raccolte della Biblioteca di storia moderna e contem-*

in vita per molti anni una funzione informativa e formativa capace di tenere assieme la memoria del “locale” e, assieme alla tutela, la promozione, abbastanza nuova per gli emigranti, del “nazionale” assicurato, se non pure creato ex novo, dall’uso della lingua italiana (scritta). Si tratta appena di un dettaglio benchè non del tutto secondario nel contesto d’una grande tradizione letteraria sufficientemente indagata dagli studiosi³⁴ e di sicuro coltivata dalle élites immigratorie formatesi all’ombra dell’esilio già nei decenni centrali dell’Ottocento. Tutto vero – e importante da tenere a mente – anche se poi non sappiamo con esattezza in che misura o con quale tempistica queste dinamiche abbiano avuto modo di collegarsi con le vicende (e d’interagire con le peripezie esistenziali) degli emigranti in carne ed ossa ai quali la figura di Dante veniva ad ogni modo proposta costantemente dai fogli etnici come centrale e orientativa rispetto a un bagaglio di piccole conoscenze, di pratiche necessità e persino di generici valori attinti, di norma, al ricco serbatoio del ricordato canone risorgimentale. Si tratta di risvolti poi troppo in fretta rimossi o dimenticati ma legati alla prima emigrazione italiana in America quando anche la sua crescita risultò caratterizzata agli albori, fra gli anni Quaranta e Sessanta dell’Ottocento cruciali per la genesi dell’idea nazionale in Italia³⁵, da presenze che se per un lato poco sembrerebbero aver avuto a che fare con l’esodo incombente e prossimo venturo di tanti semplici coloni e contadini, per un altro rimandavano invece, realisticamente e abbastanza spesso, alle figure d’intraprendenti pionieri del nascente business immigratorio in predicato di diventare di lì a non molto, in veste di direttori di giornali in lingua italiana, di “banchisti” o di presidenti di sodalizi mutualistici, assistenziali, ricreativi ecc., gli animatori e i leader delle nascenti “comunità” immigratorie in “suolo straniero”. Su tali aspetti “prefiguranti” dell’esperienza dei *previous migrants* italiani mi sono intrattenuto a più riprese altrove³⁶

poranea, a cura di R. De Longis e E. Semboloni, Roma 2019 e *Voci d’Italia fuori d’Italia. Giornalismo e stampa dell’emigrazione*, a cura di B. Deschamps e P. Sergi, Cosenza 2021.

³⁴ Dai tempi di Mario Sansone autore di *Dante nelle culture regionali d’Italia*, in Id., *Lettere e studi danteschi*, Bari 1975, pp. 261-285.

³⁵ Cfr. la tavola rotonda a cura di Francesco Bruni e Egidio Ivetich (con interventi di M. Allegri, F. Arato, S. Danelon, S. De Luca, A. Nesi, R. Pertici, G. Pizzamiglio ecc.) su *Un problema storico e storiografico: la nazione e le nazioni tra il 1840 e il 1860*, in *Tommaso poeta e la poesia di medio Ottocento*, a cura di M. Allegri e F. Bruni, 2 voll., I, *Le dimensioni del popolare*, Venezia 2016, pp. 189-298.

³⁶ Cfr. E. Franzina, *Emigrazione, esilio e unificazione italiana: i primi gruppi immigratori in America Latina e il Risorgimento*, «Studi Emigrazione» 188, 2012, pp. 566-592 e Id., «Delle emigrazioni e della loro diversa indole nella Storia antica e moderna». *Divagazioni e riflessioni in ordine sparso su storiografia e storia in età contemporanea*, «Archivio storico dell’emigrazione italiana», 9, 2013, pp. 66-84.

segnalando come nel bagaglio operativo di costoro figurassero prerogative ideologiche di specie (patriottiche, liberali, mazziniane ecc.) e, nei fatti, anche di ruolo (con militari, pubblicisti, scienziati, imprenditori, faccendieri ecc.) destinate a mescolarsi fra loro, ma capaci di evolvere, già dalla fine degli anni Sessanta, in direzioni sempre più precise e in grado soprattutto di condizionare e orientare, grazie al monopolio dell'associazionismo e del giornalismo etnico conseguito nei paesi di destinazione, la gran massa di chi vi arrivava, anno dopo anno, dall'Italia.

Trattando dei rapporti fra gli emigrati e Dante inteso come icona di riferimento nazionale non era dunque privo di senso neanche l'accento volutamente fatto di sfuggita qui sopra alle diverse parlate regionali o provinciali che erano poi le stesse della maggior parte degli italiani espatriati i quali conversando fra loro continuavano appunto a servirsene nelle "colonie rurali" ma pure nelle varie Little Italies in cui erano andati a vivere o provvisoriamente a stare³⁷. Anche per tale motivo tra Otto e Novecento essi risultavano esposti alle critiche feroci dei nativi (e dei nativisti) pronti a sfruttare, fra le altre, questa peculiarità espressiva ossia l'uso dei dialetti, indubbiamente non disgiunta a sua volta dal campanilismo mediamente assai alto fra i nostri emigranti, per scagliare accuse infamanti d'inferiorità culturale, mentale e "razziale" nei loro confronti³⁸.

L'idea di nazione e il ruolo della "Dante" all'estero

La strada dell'acquisizione di un senso di appartenenza nazionale, spesso debole al di là delle questioni inerenti il possesso della cittadinanza³⁹, o addi-

³⁷ E. Franzina, *L'Italy. Définitions et images des "Little Italies" entre Littérature et Histoire*, in *Les Petits Italies dans le monde*, sous la direction de M.C. Blanc-Chaléard, *et alii*, Rennes 2007, pp. 407-421. I dilemmi anche linguistici fattisi rilevanti in seno alle «piccole Italie» per molti decenni in rapporto all'acquisto della cittadinanza americana (o d'altri paesi stranieri) e agli ineluttabili processi d'integrazione che essa preparava o sanciva, non furono mai tali da offuscare il ruolo simbolico di Dante e della sua *Commedia* presso gli immigrati persino meno alfabetizzati (e cioè, piuttosto a lungo, la maggior parte dei componenti il loro gruppo) come doveva riconoscere un po' a malincuore in un anno speciale persino Amy Allemand Bernardi il cui libro *America vissuta* (Torino 1911) contiene, al riguardo, pagine illuminanti (303-330).

³⁸ Cfr., in una bibliografia ormai assai ampia, il recente lavoro di S. Orazi, *Il movimento migratorio italiano negli Stati Uniti tra Otto e Novecento. Problemi e pregiudizi*, «Nuova Rivista Storica» fasc. 1, 2021, pp. 223-24.

³⁹ S. Donati, *A Political History of National Citizenship and Identity in Italy, 1861-1950*, Stanford 2013.

rittura inesistente prima che essi partissero, fra gli illetterati contadini (che tuttavia sapevano talvolta comunicare già efficacemente per lettera con amici e parenti rimasti in Italia) fu sulle prime inevitabilmente difficoltosa e per così dire “in salita”, ma portò a lungo andare molti italiani a riconoscersi come tali proprio in virtù dello spaesamento e alle volte anche, specie nei contesti rurali e coloniali, per colpa dell’isolamento a cui erano stati inizialmente costretti: per superare le difficoltà che ne conseguivano essi avevano dovuto sovente rimediare da soli provvedendo all’educazione e all’istruzione dei figli in scuole rudimentali e abborraciate. Fu anche in soccorso di simili scuole che le autorità consolari e il Ministero degli Affari Esteri del Regno si appoggiarono, oltre che alla Chiesa e ad alcuni ordini missionari⁴⁰, ai comitati della Dante Alighieri sorti in molti centri urbani per assicurare in modo continuativo, sino almeno ai primi anni Trenta del Novecento, l’insegnamento di base dell’italiano innescando dinamiche che sono state bene illustrate, ultimamente, soprattutto per il caso dell’emigrazione in Brasile⁴¹.

Oggi si conoscono meglio che in passato le modalità e gli scopi degli interventi svolti nell’esercizio di tale funzione dalla “Dante” e un po’ anche – mercede il suo contributo – dagli apparati ministeriali e diplomatici nelle loro non sempre lineari relazioni con gli italiani residenti per “scelta emigratoria” fuori d’Italia (o, più tardi, con i loro nipoti e discendenti divenuti man mano cittadini a pieno titolo dei rispettivi paesi di adozione) per via dell’ascrivibilità delle loro iniziative all’ambito di un progetto politico e culturale di nazionalizzazione altrettanto ben conosciuto e spinto progressivamente dal fascismo al massimo grado⁴² (ovvero al parossismo e agli estremi della propaganda più visionaria di nuovo, non di rado, “in nome di Dante”)⁴³. Quello di cui sappiamo invece di meno o di cui non siamo ancora del tutto a giorno concerne in concreto i livelli e le forme dell’acculturazione scolastica all’estero, in età contemporanea, degli emigranti e dei loro figli. Appena sufficiente sotto un

⁴⁰ R. Sani, *La Santa Sede e l’emigrazione italiana all’estero tra Ottocento e Novecento*, Brescia 2021.

⁴¹ Dove tuttavia nemmeno le indagini più ampie e meticolose (cfr. ad es. org. T.Â. Luchese, *História da escola dos imigrantes italianos em terras brasileiras*, Caxias do Sul 2014 e *Migrações e história da educação: saberes, práticas e instituições, um olhar transnacional*, orgs. T.Â Luchese, A. Barausse, R. Sani e A. Ascenzi (orgs), Caxias do Sul 2021) recano traccia dell’influenza eventualmente esercitata dai richiami all’opera e alla figura di Dante la quale nondimeno, come si vedrà più avanti, godette anche in queste remote terre subtropicali di una discreta fortuna non solo “monumentale”.

⁴² S. Albertini, *Dante in camicia nera: uso e abuso del divino poeta nell’Italia fascista*, «The Italianist», 1, 1996, pp. 117-142 e L. Scorrano, *Il Dante «fascista»: saggi, letture, note dantesche*, Ravenna 2001, pp. 89-125 (ma cfr. anche *infra*, nota 44).

⁴³ Cfr. L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l’infanzia ed emigrazione dall’Ottocento a oggi*, Isernia 2020.

profilo linguistico per quanto riguarda l'apprendimento grammaticale dell'italiano, nella stragrande maggioranza dei casi ossia in quelli delle scuole elementari tenute in vita da maestre e da maestri spesso volontari e quasi sempre improvvisati, tale acculturazione in realtà non fu mai, a giudicare da quanto ne hanno poi scritto gli specialisti lavorando essenzialmente sui libri di testo, subordinata o collegata "direttamente" all'opera di Dante nemmeno quando questa assurse, di fatto o nei voti, a modello esemplare e assoluto dell'italianità sotto il fascismo⁴⁴.

I destinatari del messaggio: emigranti italiani nel mondo dall'Ottocento all'ultimo dopoguerra

La figura del poeta, infatti, venne spontaneamente valorizzata piuttosto (o semmai), dalla stampa etnica piccolo borghese, dall'odonomastica "coloniale" e dal monumentalismo statuario di cui pure più in là diremo mentre, chiarito ciò, anche solo uno sguardo alla cronologia e ai numeri dell'emigrazione postunitaria potrà venirci in soccorso per chiarire molte questioni e alcune incongruenze se si consideri che già al primo censimento italiano del 1861, e quindi nell'imminenza del centenario dantesco di quattro anni più tardi, erano ormai più di 200 mila gli italiani residenti all'estero fra Europa (110 mila) e Americhe (100 mila). Scomposte in dettaglio queste cifre si riferivano ai 77 mila emigrati in Francia e ai 14 mila presenti sia in Germania che in Svizzera, mentre 47 mila erano coloro che avevano scelto gli Stati Uniti e 36 mila quanti aveno optato invece per l'Argentina e il Brasile (più di 20 mila risultavano viceversa fuori dal computo perchè stabiliti in Algeria, Tunisia ed Egitto ed anche, scampoli di antiche comunità immigratorie levantine, a

⁴⁴ Si pensi, al riguardo, alla vicenda del *Danteum* studiata a suo tempo da Th.L. Schumacher (*Terragni e il Danteum 1938*, Roma 1983) e da A. Kanekar (*Diagram and metaphor in design: The Divine Comedy as a spacial model*, «Philosophica» 70, 2002, pp. 37-58). Del *Danteum*, progettato dietro impulso della Società Dantesca Italiana di Rino Valdameri nel 1938 dal caposcuola del nostro razionalismo Giuseppe Terragni e che sarebbe dovuto sorgere a Roma, dotato di biblioteca e di museo appropriati come proiezione architettonica della *Commedia* nell'ambito delle iniziative previste per l'Esposizione Universale di Roma del 1942, che poi a causa della guerra non si tenne, ha scritto da ultimo ottimamente soprattutto M. Marazzi in *Danteum. Studi sul Dante imperiale del Novecento*, Firenze 2015 e nel saggio *Il progetto fascista del Danteum fra modernità e 'dantismo diffuso'*, in *La mondializzazione di Dante* (Edizione italiana, inglese e francese) a cura di G. Sangirardi, (fascicolo monografico di «Italianistica» che raccoglie alcuni interventi relativi al progetto di ricerca sulla "Mondializzazione di Dante" avviato nel 2017 sotto la direzione di Sangirardi stesso all'Università di Nancy), Pisa-Roma, 2020, pp. 51-57.

Smirne e a Costantinopoli). Il loro numero successivamente si accrebbe pressochè a dismisura ingigantendosi nel volgere di circa quarant'anni.

La mancanza sino al 1876 di statistiche ufficiali supplite solo dai conteggi privati di Leone Carpi assieme alla notevole entità degli espatri clandestini rendono mal decifrabili i contorni iniziali di un fenomeno che dopo quella data, tuttavia, si ripropose sempre "regolarmente" assumendo caratteri e proporzioni di massa con una accelerazione vistosa che finì per ripercuotersi ovviamente sui livelli e sui tassi d'insediamento all'estero degli italiani. Gli espatri passano così da 110 mila all'anno fra il 1876 e il 1880, a 188 mila tra il 1881 e il 1890, a 283 mila tra il 1891 e il 1900, a 603 mila tra il 1901 e il 1910 sino al cumine, mai più toccato, degli 873 mila nel 1913. Pur considerando l'entità ragguardevole dei rimpatri (quasi metà delle partenze) si può calcolare insomma che fra il 1876 e il 1915 più di 6 milioni e 130 mila fossero stati gli emigranti che avevano avuto per meta l'Europa e oltre 7 milioni e mezzo quelli recatisi nelle Americhe. Nonostante la maggior vicinanza geografica (ma talvolta per colpa di un costo e di un disagio superiori nel sistema dei trasporti) nel primo caso fu dato di assistere, in età giolittiana, a una certa perdita di attrattività dei paesi europei e quindi alla flessione nel vecchio continente degli espatri (anche se poi fu possibile contarne in totale, dal 1876 al 1910, quasi un milione e mezzo in Francia e poco meno di un milione in Svizzera e in Germania). Dal canto loro tra i grandi paesi d'immigrazione d'oltreoceano ad accogliere all'incirca tre milioni e 100 mila italiani furono gli Stati Uniti, un milione e 200 mila il Brasile e un milione e mezzo l'Argentina (dove sino all'inizio degli anni Trenta, ad esempio, i nostri connazionali continuarono a rappresentare quasi il 50% di tutta la popolazione immigrata). In un panorama di simili dimensioni si devono per forza contemplare alcune elementari differenze tra la prima fase, propria degli esuli e dei proscritti, durata dalla metà dell'Ottocento sino alla fine degli anni Settanta di quel secolo e le fasi immediatamente posteriori delle migrazioni proletarie di massa in cui per circa quattro decenni un ciclo ascendente interrotto solo dallo scoppio della Grande guerra fece sì che il meccanismo emigratorio si riproponeva invariato e anzi rafforzato fissando ovunque all'estero, ma soprattutto nelle Americhe, le già citate comunità immigratorie a cui il fascismo impose poi le proprie regole e strategie in nome di un nazionalismo enfatico scontratosi, nell'entre-deux-guerres, con i processi d'integrazione ormai dappertutto in marcia e mandato comunque in frantumi dall'esito, disastroso per l'Italia, del Secondo conflitto mondiale. Dopo la sua conclusione il quadro generale delle "presenze" italiane, nonostante una forte ripresa sino al 1960 dei flussi sia transoceanici (ad eccezione proprio di quelli diretti agli Stati Uniti) sia,

per altri quindici anni, anche e soprattutto continentali, subì sensibili modifiche tranne forse che nel rapporto, ormai consolidato, degli immigrati e dei loro figli e discendenti con Dante.

L'immagine del poeta come emblema etnico e il dantismo popolare

Nella prima fase era prevalsa, di Dante, una immagine stereotipata e legata in prevalenza, come s'è visto, ai soli temi dell'esilio (che sarebbero ciclicamente ricomparsi qua e là anche tra i sovversivi e i "profughi d'Italia" alla Pietro Gori o più tardi tra i "fuoriusciti" antifascisti dopo il 1925), ma nel momento di massima espansione del radicamento italiano in terre straniere, grosso modo dal 1900 al 1914, la figura e l'opera del poeta erano divenute una sorta di emblema etnico durevole, multiuo e persino più potente di quelli simbolici studiati poi da Wener Sollors⁴⁵. Nello stesso passaggio di testimone fra le generazioni dei neo residenti e degli ultimi arrivati, che ebbe luogo più e più volte nell'arco di un secolo, la tenuta dell'italianità, a cominciare da quella linguistica con Dante sullo sfondo, fu nondimeno messa a dura prova venendo fatta oggetto intanto da parte degli osservatori stranieri, per i suoi risvolti gergali e creolizzanti, di divertite attenzioni e di satire più e meno bonarie (come quelle, nell'Argentina del cocoliche e dei gringos "papolitanos", di autori colti sul tipo di José Hernández ed Eduardo Gutiérrez imitati del resto da pubblicitari come il nostro Comunardo Braccialarghe (Folco Testena) o, in USA, mercé le mescidanze italo irlandesi del giornalista cattolico di Philadelphia Thomas Augustin Daly oppure ancora, in Brasile, grazie alle geniali caricature italo pauliste ideate da Juó Bananére alias Alexandre Marcondes Machado, lo scrittore premodernista che definiva sarcasticamente la sua più importante raccolta poetica del 1915 – *La Divina Incrénca* – un «Livro di Prupaganda da Literatura Nazionale»). Ciò, tuttavia, non intralcò quasi mai, specie negli Stati Uniti, l'ascesa fra gli immigrati di un singolare dantismo popolare sempre più intriso di preoccupazioni patriottiche che prescindeva dalla reale conoscenza dell'opera dantesca e del cui impatto sino alla fine degli anni Trenta continuarono ad emergere tracce eloquenti nella fiorente pubblicistica "coloniale" da Little Italy non di rado in chiave umoristica o anche scopertamente polemica. Alla satira dell'*Italianità* appunto *coloniale* e alle

⁴⁵ In *Alchimie d'America. Identità etnica e cultura nazionale*, Roma 1990.

critiche già rivolte con i suoi sonetti alla *Colonia di Dante*, dal dottor Achille Almerini⁴⁶, ma ricorrenti per tutti gli anni Dieci in una omonima rubrica de «La Follia di New York» su iniziativa del suo direttore Riccardo Cordiferro (alias Alessandro Sisca, un sovversivo socialisteggiante cosentino nemico giurato dei faccendieri nazionalisti e grande estimatore, per altri versi, dei dialetti e delle culture regionali italiane)⁴⁷ facevano riscontro, ancora vent'anni più tardi, le surreali invenzioni di uno scrittore quasi sconosciuto, (V.A. Castellucci) segnalato, assieme ad altri minori, da Prezzolini in un suo libro longanesiano del 1963 (*I trapiantati*), anche perché in un poemetto satirico del 1935 – *Le avventure di Dante in America* – si era spinto a “riscrivere” il viaggio del sommo poeta ambientandolo nella Little Italy della Grande Depressione, con Dante stordito dal mal di mare e approdato in confusione al porto di Boston dove ad attenderlo c'era, pronto a fargli da guida, un Virgilio semiamericizzato e già esperto della babele etnica locale⁴⁸ tanto da accoglierlo rivolgendogli nella lingua franca dei nostri immigrati meridionali in USA:

Finalmente, Dante, ti hai deciso di approdare su questo *sciore* [*shore* costa] *sarpando* [salpando e attraversando] l'*Atellante* [l'Atlantico] con la stessa *stima* [*steam* vapore] che trasportò *maiseife lazz taim ego* [*myself last time ago* me

⁴⁶ A. Almerini, *La Colonia di Dante*, New York 1912, poi in F. Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti*, Milano 2005, p. 443.

⁴⁷ E. Aleandri, *Riccardo Cordiferro*, in *The Italian American Experience: an Encyclopedia*, eds. S.J. La Gumina et alii, New York 2000, pp. 146-148 e M. Marazzi, *Voices of Italian America. A History of Early Italian American Literature with a Critical Anthology*, Madison Teanek 2004, pp. 192-195. Per il versante dialettale cfr., di Cordiferro, l'introduzione a *Lu Ciucciu, poema in dialetto calabrese di Francesco Sisca con versione italiana, prefazione e note di Riccardo Cordiferro*, New York 1913 mentre per gli scontri con Carlo Barsotti e con Agostino De Biasi, principali responsabili di una intensa attività commemorativa “nazionalista” emblemizzata tra il 1911 e il 1921 dall'iter monumentale dantesco più inquinato dalle sottoscrizioni coatte ed esposte al prelievo percentuale di tangenti si potrebbero ricordare (ma cfr. anche *infra*) le incessanti polemiche del giornalista calabrese nei confronti in particolare del direttore de «L'Araldo Italiano» (e poi de «Il Carroccio») definito «don Agostino de Plagi» o massima «piaga per la nostra colonia» e costretto a un certo punto dalle campagne della «Follia di New York» a lasciare la presidenza della sezione newyorkese della “Dante”.

⁴⁸ Nel paragrafo *Babel's Picturesque, or “The Great Harmonizer”* di un suo libro di dieci anni fa (*Italy in Early American Cinema. Race, Landscape and the Picturesque*, Bloomington&Indianapolis 2010, p. 137) Giorgio Bertellini ha efficacemente riassunto il senso e le origini dell'immagine della Babele newyorkese: «By the end of the century, America's cultural imagery had repeatedly referred to the New York City through the biblical images of Babel and Babilon, thus turning the largest nation's metropolis into the captivating, wicked city *par excellence*. Even talking inspiration from Dante's masterwork, the authors of a richly illustrated exposé of New York ghettos, Darknes and Daylight; or, Lights and Shadows of New York Lifen (1892), equated the widespread wretchedness of immigrants: “This underworld would appal even Dante”, they wrote».

stesso tanto tempo fa]. *L'appinnessa* [*happiness* gioia] di questo momento mi fa dimenticare *everitinga* [*everything* ogni cosa]; dimenticare persino la *depreccion* [*Depression* Depressione], il *ripillo* [*repeal* abrogazione] del *diocettesimo mandamento* [diciottesimo emendamento] e la vittoria di [Fiorello] La Guardia. Domani beberai *cichen brot* [*chicken broth* brodo di pollo] con spinaci...

A parte ogni rilievo sul tramite linguistico più esposto alla satira dei conazionali acculturati che alimenta e soccorre da sempre un filone specialistico di studi (di Haller, Gheno, Bertini Malgarini, Prifti ecc.)⁴⁹ e che si giudica oggi essere stato in realtà, del tutto “a ragione”, fluido di per sé e difficilmente inquadrabile, a suo tempo, in schemi rigidi o troppo fissi (ma confermandosi spesso quale strumento di orgoglio etnico e di equilibrio intergenerazionale)⁵⁰, occorre dire che tra le descrizioni pittoresche delle parlate miste degli immigrati, abbastanza frequenti dalla fine dell'Ottocento alla metà del secolo successivo negli scritti di giornalisti e memorialisti d'orientamento ideologico diverso (da Adolfo Rossi a Franco Ciarlantini passando per Gian Paolo Brenna e Amy Allemand Bernardi ecc.) si ritagliano uno spazio quasi a sé stante quelle cadute a ridosso di due cornici belliche o postbelliche di assoluto rilievo per l'evoluzione del nostro nazionalismo come la guerra di Libia e il primo conflitto mondiale visto che prima l'anniversario semisecolare dell'Unità d'Italia e poi quello stesso della morte di Dante ne esaltarono l'esasperata centralità “patriottica”.

Dante “padre degli italiani emigrati” e la torsione nazionalista del 1911

Non si dovette neanche attendere la data precisa del sesto centenario della morte del poeta per vedere ribadita coreograficamente e in grande stile una tale centralità se si considerino le numerose iniziative che cominciarono a darne prova già a partire dal 1911 quando l'esaltazione della sua figura e i richiami alla *Divina Commedia* spinti sino a un precoce uso cinematografico dell'*Inferno* raggiunsero l'acme e si fecero pressanti in chiave irredentista persino grazie a un lungometraggio della Milano Films distribuito e fatto

⁴⁹ Cfr. E. Prifti, *Americanismi d'Italia, italianismi d'America. Cenni sulle tracce lessicali della Grande Emigrazione*, in *Studi monografici: l'Italiano migrante*, a cura di S. Lubello e C. Stromboli (monografico di «Testi e linguaggi», 11, 2017), pp. 183-196.

⁵⁰ Cfr. N. Carnevale, *A New Language, A New World. Italian Immigrants in the United States, 1890-1945*, Urbana-Chicago 2009.

circolare anche all'estero⁵¹. A quell'anno abbastanza cruciale⁵² risalgono del resto, assieme agli attriti fra la "Dante" e nuovi soggetti nazionalisti in concorrenza con essa come l'Istituto Coloniale Italiano⁵³ (promotore del secondo Congresso degli italiani all'estero)⁵⁴, anche vari altri episodi di notevole importanza nella storia del rapporto fra gli emigranti e la simbologia dantesca intrecciata con gli esiti oltreoceano, al momento peraltro "mancati", d'una versione esotica della cosiddetta "monumentomania" italica⁵⁵. Fu allora, infatti, che essa, affermatasi abbondantemente, oltre che in Italia⁵⁶, anche in USA favorendo l'innalzamento, dopo quello precoce per Mazzini all'indomani della sua morte, di busti e di statue fatte erigere in successione dal faccendiere toscano Carlo Barsotti onde "onorare la memoria" di altri "grandi italiani" – Garibaldi (1888), Colombo (1892), Verdi (1906) e Giovanni da Verrazzano (1909) – si concentrò infine su Dante spaziando da Chicago, dove di una analoga proposta si erano fatti alfieri e portatori alcuni fogli etnici del Michigan e dell'Illinois («L'Italia», «La Tribuna» ecc.) e in particolare l'immaginario pacifista calabrese Luigi Carnovale⁵⁷, di nuovo sino alla "Grande

⁵¹ Cfr. A. Bernardini, *L'Inferno della Milano-Films*, «Bianco/Nero», XLVI, 2, 1985, e Id., *I film dall'«Inferno» dantesco nel cinema muto*, in *Dante nel cinema*, a cura di G. Casadio, Ravenna 1996, pp. 29-33.

⁵² C. Brice, *Il 1911 in Italia. Convergenza di poteri, frazionamento di rappresentazioni*, «Memoria e ricerca», 34, 2010, pp. 47-62.

⁵³ P. Salvetti, *La Società "Dante Alighieri e il 1911"*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 7, 2011.

⁵⁴ In vista e in preparazione del quale dal 27 al 30 marzo 1911 si era tenuto a Philadelphia il I Congresso degli italiani in USA da cui risultò costituita una nuova Alleanza Italo-americana, «col fine di raccogliere e disciplinare nell'interesse morale e materiale degli Italiani e dell'italianità in America, le forze sparse delle Società italiane». Anche se organizzato dall'Istituto Coloniale, il congresso auspicò una capillarizzazione dei comitati della "Dante" in ogni centro italiano degli Stati Uniti e una loro riunificazione di tipo federativo.

⁵⁵ Su cui cfr. M. Savorra, *La monumentomania e i concorsi artistici nell'Italia unita*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia*, a cura di F. Mango e M.G. Tampieri, Napoli 2011, pp. 335-347 che ricorda come il debutto del termine, poi ripreso tra gli altri da Sidney Sonnino e da Giosuè Carducci, fosse avvenuto "in provincia" ovvero nel Bassanese a metà degli anni Settanta (cfr. la lettera di Pasquale Antonibon, *Del progetto di un monumento in Marostica a Prospero Alpino e della monumentomania*, Bassano 1875).

⁵⁶ Cfr. B. Tobia, *La statuaria dantesca nell'Italia liberale: tradizione, identità e culto nazionale*, «Mélanges de l'École française de Rome», 109-110, 1997, pp. 75-87 e G.C.F. Villa, *L'identità scolpita: appunti per la monumentalistica dantesca*, in *Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di E. Querci, Torino 2011, pp. 135-147.

⁵⁷ L. Carnovale, *Per un monumento a Dante nella città di Chicago*, in Id., *Il giornalismo degli emigrati italiani nel Nord America*, Chicago 1909, pp. 129-135. Il volume portava in esergo, nel frontespizio, la citazione di quattro terzine tratte dal canto XVII del *Paradiso* mentre l'articolo, scritto nel 1908, inneggiava a Dante definendolo «per gli italiani un Dio» esortando i connazionali

Mela”⁵⁸ dove invece, come nelle precedenti occasioni, a prendere l’iniziativa principale fu ancora questo prominente lucchese, editore e proprietario del «Progresso Italoamericano», il più diffuso foglio in lingua italiana degli Stati Uniti, uomo d’affari (sovente poco limpidi) e vulcanico ideatore di mille progetti tesi sulla carta a nobilitare e mobilitare la componente italiana della popolazione newyorkese⁵⁹, ma di fatto coneguate in modo tale da tornare a vantaggio soprattutto suo personale⁶⁰ tramite collette apposite (e sovente forzose) o grazie all’adesione, da lungi, di eminenti personalità e di sponsor di lusso della cultura nazionale come accadde, nella fattispecie del 1911, con l’impegno “estorto” a Giovanni Pascoli di scrivere per l’occasione dei versi appropriati (... *O timonier d’Italia eterno, Dante! / Sei tu che volgi dove vuoi la prora / sul nostro lungo solco spumeggiante!*...), versi che avrebbero dovuto essere musicati, nei voti, da Ruggero Leoncavallo. Comparso nella «Tribuna» di Roma del 23 agosto 1911, un mese dopo la sua composizione, l’*Inno degli emigrati italiani a Dante* rimase comunque uno dei pochi testi poetici d’un certo livello dedicati all’emigrazione italiana in USA⁶¹ anche se Pascoli, come interprete di Dante in rotta con i dantisti di casa alla Mazzoni, in realtà – e notoriamente – parlava soprattutto «a se stesso» ed anche se la statua da cui avevano preso spunto i suoi versi, opera imponente dello scultore siciliano Ettore Ximenes, arrivò a New York un anno più tardi del previsto venendo subito respinta, fra l’altro, dall’Art Commission locale per le sue dimensioni esorbitanti così da frustrare le aspettative di molti dei sottoscrittori.

emigrati a stringersi «devotamente e saldamente alla sacra figura dell’onnipotente Padre nostro [...] nel suo nome che non han l’eguale il mondo e la storia». Su Carnevale cfr. G. Ross Mormino, *Immigrants on the Hill: Italian-Americans in St. Louis, 1882-1982*, Columbia (MO), 2002, pp. 69-70 e A. Piperata, *Luigi Carnevale. Un calabrese per la pace universale*, Catanzaro 2006.

⁵⁸ Si tratta appena di una curiosità ma vale la pena di ricordare *en passant* che il termine di “Grande Mela” applicato a New York prese forma per la prima volta nel 1909 in un saggio (*The Wayfarer in New York*) con cui il suo autore, Edward S. Martin, paragonava «lo Stato di New York a un melo con le radici nel Mississippi e i frutti nella città di New York» (A. Meda, *Al di là del mito. Scrittori italiani in viaggio negli Stati Uniti*, Firenze 2011, p. 74) anche se poi l’uso corrente dell’espressione, in circolo già nei primi anni Venti tra gli scommettitori alle corse di cavalli dell’ippodromo newyorkese, s’impose in via definitiva soprattutto su impulso di un giornalista, John J. Fitzgerald, che l’adoperò per designare una sua fortunata rubrica sportiva (“Around the Big Apple”).

⁵⁹ Come esortava a fare anche il giovane A. De Biasi, *Il monumento a Dante Alighieri in Nuova York*, «Il Progresso Italo-Americano», 27 maggio 1910.

⁶⁰ Cfr. B. Deschamps, “*The cornerstone is laid*”: *Italian American Memorial Building in New York City and Immigrants’ Right to the City at the Turn of the Twentieth Century*, «European Journal of American Studies» (on line, 10-3 2015, document 1.5, Online since 31 December 2015, connection on 05 May 2019. URL <http://journals.openedition.org/ejas/11299>; DOI: 10.4000/ejas.11299).

⁶¹ Cfr. Franzina, 1996.

La statua di Dante a New York tra polemiche e cerimonie inaugurali

Attratti inizialmente dalla prospettiva di una inaugurazione in grande stile del manufatto che avrebbe dovuto aver luogo in concomitanza con l'arrivo alla foce dell'Hudson di una nave da guerra italiana, anch'essi cominciarono a manifestare disillusione e sconcerto allorché una serrata campagna di stampa sollevò inquietanti riserve nei confronti di Barsotti, accusato più che non sospettato di malversazione – e di uso disinvolto dei fondi raccolti – dal direttore de «L'Italia all'estero» Giovanni Preziosi, un ex missionario dell'Opera Bonomelli, vicino poi agli scalabriniani e alla “Dante”, da poco spretato (e dal fosco futuro di fanatico antisemita ma sulle posizioni, all'epoca, di critici per bene e non meno di lui rigorosi come Alberto Pecorini)⁶² contro cui il patron del «Progresso Italoamericano» intentò a Roma una clamorosa causa per diffamazione significativamente perdendola nel 1912. Le prove della natura strumentale e ai limiti della legalità di molte iniziative di sostegno all'apparente smania monumental/nazionale di Barsotti che anche Cordiferro aveva cominciato a prendere di mira alla sua maniera già da un paio d'anni⁶³ furono così ribadite da un tribunale italiano, ma ciò non impedì al progetto, momentaneamente arenatosi, di riprendere forma più in là, all'indomani di una guerra “vittoriosa”, in un contesto cronologico e ambientale assai più favorevole e inevitabilmente intriso di umori nazionalistici.

⁶² Autore di molte e fondate critiche a proposito del comportamento degli immigrati di Little Italy nel suo quasi coevo *Gli Americani nella vita moderna osservati da un italiano*, Milano 1909, pp. 395-401.

⁶³ In occasione delle collette promosse nel 1909 per la statua a Verrazzano quando burlandosi di Barsotti e indossati i panni di “Sandro”, uno dei suoi pseudonimi, imbastiva nel dialetto partenopeo degli immigrati a New York forse la più riuscita delle sue “Macchiette napoletane”, che avrebbe rimesso in scena con una copiella o foglio volante anche due anni più tardi al fine di contestare le sottoscrizioni per la statua dantesca sollecitate da Barsotti fra gli immigrati: «L'atu iuorno» – scriveva Cordiferro – «è venuto a casa mia Feliciello 'o barbiere, ccu 'u “Prugressu” mmano e accusi arraggiato ca pareva 'le fusse capitato qualche guaio. “Stu ggiurnale – diceva Filiciello – stu ggiurnale è peggio 'e na chiaveca! Nu ggiurnale comm'a cchisto, sul' a Mereca se pò stampà, addo 'e latre parleno d'onestà e 'e galantuommene – si 'nce ne stanno – s'anna stà ccu dduie piede int'a scarpa, se nno passeno 'o pericolo d'abbuscà o d'essere mettute dint'e cancelli, comm'a ggente 'e malavita. Basta dicere ca 'u pruprietario 'e stu ggiurnale 'è uno ca, tridece arme fa, faceva 'o banchiere e se ne scappae arubbannose migliare e migliare 'e pezze d'a povera gente e po' turnaie n'ata vota a fa 'o commeto suoio e dirige nnu ggiurnale addo detta legge a tutte quante [ad esempio invitando a raccogliere “cinche mile pezze” ossia 5000 dollari per pagare il costo di una statua]. Feliciello, Masto Rafaé, Feliciello aveva raggione: Barsotte nun 'nce dà nu mumento 'e requie. Mo ppe nu fatto, mo ppe n'ato nun fa ato ca cercà solde 'a gente... Ccu a scusa du munumente, stà sempre a seccà 'o prossimo cristiano, Barsotte...».

L'innalzamento della statua a Dante, programmato nel 1911 con l'idea che potesse aver luogo nel 1912, era stato solo rimandato a tempi migliori e si concretizzò infatti nel 1921, l'anno del secentenario che fece registrare dopo una coreografica inaugurazione a New York e a Washington⁶⁴ quel vero e proprio boom di eventi commemorativi di cui stilò poi un entusiastico bilancio per tutti gli Stati Uniti Luigi Carnovale⁶⁵, mettendo peraltro la sordina a ogni possibile critica dell'affarismo connaturato all'opera di prominenti come Barsotti o De Biasi e sorvolando una volta di più sulle manovre da essi poste in atto per sfruttare il patriottismo ingenuo degli emigranti.

Patriottismo dantesco fra parodie e messe in scena americane

Nella sua versione più rozza questo patriottismo, cresciuto anche su basi dantesche e ciclicamente denunciato assieme ad altre manifestazioni del folklore italo-yankee sino alle soglie dei giorni nostri⁶⁶, veniva preso di mira e ridicolizzato d'altronde pure in altre parti d'America, in particolare dalla stampa anarchica e "sovversiva". In una San Paolo in cui apriva i battenti nel 1911 il "Colégio Dante Alighieri", presto destinato ad affermarsi come l'istituto scolastico di maggior prestigio di tutto il Brasile se non dell'intera America Latina (dove ne sorsero repliche importanti a Lima, a Montevideo ecc.)⁶⁷, e comunque ormai divenuta in larghissima misura, non meno di New York o di Buenos Aires, quasi una "città italiana"⁶⁸, per smascherare le speculazioni

⁶⁴ Significato di "vera apoteosi" assunse secondo i cronisti del «Progresso» la manifestazione newyorkese la quale «ebbe inizio con un grande corteo a cui prese parte anche il maresciallo Armando Diaz» il cui intervento dopo quello di Barsotti (che aveva auspicato un incremento dei già buoni rapporti dell'Italia con gli USA) fu tutto teso a sottolineare che «il grande poeta dell'italianità come ispirò i giovani che nei giorni del pericolo combatterono e vinsero» così avrebbe ispirato gli italiani d'America a conservare i migliori sentimenti di unione e di concordia nazionale (E. Gerbi, *Aluisius, L'eterna lotta*, Milano 1962, pp. 31-33).

⁶⁵ L. Carnovale, *Il secentenario dantesco, 1321-1921, negli Stati Uniti d'America: suprema purissima gloriosa imperitura affermazione di italianità intellettuale, spirituale, morale*, Chicago 1924.

⁶⁶ Si veda ad esempio che cosa ne scriveva lamentando ancora nel 1975 l'antica passione degli immigrati per le parate attraverso le vie di Little Italy («spettacolo spesso da operetta»), mons. Alberto Giovannetti facendo l'esempio delle associazioni di mestiere promotrici e aggiungendo come non vi mancasse mai «l'omaggio a letterati poeti artisti da Dante a D'Annunzio. I più degli iscritti non avevano letto né l'uno né l'altro ma questa era l'ultima cosa a contare» (*L'America degli italiani*, [Torino] 1975, pp. 120-121).

⁶⁷ A. Dell'Aira, *Lungo studio grande amore. Rodolfo Crespi e l'Istituto Medio italo-brasiliano "Dante Alighieri" di San Paolo*, Soveria Mannelli 2012.

⁶⁸ Per un discreto lasso di tempo tra la fine dell'Ottocento e la metà degli anni Trenta furono

imperialiste legate alla congiuntura tripolina un giornalista libertario di genio come Gigi Damiani non esitava ad esempio a mettere alla berlina i maggiori della “colonia” locale fingendo di essere corso in aiuto d’un amico professore pregato a sua volta da un immigrato meridionale “di successo” di correggere e rendere plausibile il testo della presentazione che egli avrebbe dovuto fare d’una conferenza su Dante Alighieri rivolta a un pubblico di connazionali⁶⁹:

Appresentazione dello ratore che ha de fazer las conferenzias sopra lu Dante Linghiera, e que vuie, caro profissore, me avite a fa o favore de corriggere, perchè eu aggiu a leggella avanti che l’uratore falle. Te priego de nun mettene palavras addifficili pecchè pois eu nun sacciu pronuncialle e faccio la figura de nu fessu. Laggiu leggiuta in casa e todos me dicerono che sta muito boa. Mas eu tegno certeza che deve avicce qualche erro.

Signori e señoras:

Lu Dante Linghiera foi lo mas grande poeta ‘taliano. Iddu foi o primeiro che teve a barbara coragem de escrivir na lingua nossa un libro in terceira rimas ditta la divina commedia. Indove c’è l’inferno, lu purgatorio e lo paraizo... Recordare lu Dante, nessa terra onde nos encontramos, è fazere obra altamente patriottica, estudiallo è affirmare o nosso amore alla patria e travagliare para nun scurdare la lingua de li padri nostri che cu penna, la spada a carabina e lu cutieddu ce dittero a Italia nossa ch’è a primeira nazione dello mundo adepois do Brasile, nossa segunda patria, che amamos tantu, tantu, ma che non podes porem faccie esquecer o pais onde nascimos e pelo qual estamos prontos a fare tudo aquilo che podemos, come sempre temos feito...

Senza particolari complicazioni d’ordine ideologico la critica della smania «di commentare la Divina Commedia ad opera di patrioti sedicenti intellettuali», che secondo Isabelle Felici avrebbe spesso caratterizzato l’anarchico roma-

comunque parecchie, negli Stati Uniti, le città che videro crescere al proprio interno quartieri etnici ovvero comunità peninsulari con una densità di popolazione di gran lunga superiore a quella di molti capoluoghi di provincia italiani (cfr. E.C. Sartorio, *Social and Religious Life of Italians in America*, Boston 1918, pp. 17-18).

⁶⁹ Cfr. Franzina 1996, pp. 196-197, l’articolo di Damiani ospitato nel settimanale anarchico paulista «La Battaglia» (*Italianismo coloniale*, 210, 5 giugno 1911) era firmato con uno pseudonimo (“Cuyum Pecus”).

no, autore anch'egli di versi e poesie⁷⁰, rimbalzava a suo modo pure nell'ultimo dei già citati sonetti umoristici di Achille Almerini concepito e pubblicato a New York appunto nel 1912 per sfatare la leggenda «vecchia e sciapa» degli italiani definiti «un branco di straccioni» dai loro competitors irlandesi, gli *airisce* convinti ancora che Roma pullulasse di «briganti coi tromboni»:

Bisogna compatirli... son coloni
 anche loro e han le teste sue di rapa!
 Che ce ne importa? Ne abbiám fatte tante
 per affermare l'italianità
 e mò facciamo il monumento a Dante!
 Me lo saluta lei? direbbe Oronzo
 ma in colonia, *nun te ne incaricà!*
 Se l'ideale è *cip*, più *cip* è il bronzo

Che negli Stati Uniti gli ideali fossero “a buon mercato” (*cheap*) o appena più costosi del bronzo non era un dato di fatto tale da scalfire l'entusiasmo per Dante degli italiani di scarsa o nulla cultura piovuti in America alla ricerca di un lavoro che erano una corposa minoranza nella massa degli immigrati solo ai più giovani dei quali, secondo i ricordi di Robert Viscusi, più che Dante (o Michelangelo) interessavano di sicuro, o maggiormente, “i quattrini”⁷¹. Ciò non toglie che a quelli di loro più portati ad apprezzare l'arte, la musica e la poesia, venisse spontaneo, arrivando al nuovo mondo, ribadire simili propensioni ed anzi farsene vanto come dimostrava quel sarto dell'East Side di New York, Alessandro Daluca originario d'una cittadina meridionale di poche migliaia di abitanti, dalla cui storia di vita⁷² William I. Thomas, l'autore con Florian Znaniecki del celeberrimo (e coetaneo) libro su *The Polish Peasant in Europe and America*, trasse nel 1921 una indicativa testimonianza. In essa il ricordo e la nostalgia delle passioni “artistiche”

⁷⁰ I. Felici, *Poésie d'un rebelle, Gigi Damiani, poète, anarchiste, émigré (1876-1953)*, Lyon 2009.

⁷¹ «People did not want to hear Dante and Michelangelo. People were interested in money. The young Italian Americans needed money, Cars, radios, fast music, high living, houses in the country, and money...»: R. Viscusi, *Viaggio continuo: Resisting Identity, in Il sogno italo-americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti*, a cura di S. Martelli, Napoli 1998, pp. 82-88. Un simile disinteresse avrebbe dovuto investire anche i simboli politici collegati fra loro, ma fatta eccezione forse per Mussolini non fu quasi mai così («Nelle patrie memorie Mazzini è accomunato a Dante Alighieri e Michelangelo...»: M. Ridolfi, *Mazzini*, in *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari 1997, pp. 19-20).

⁷² Raccolta e pubblicata col titolo *If One Speak Bad of Your Mother, How You Feel?* da E.F. Robbins, «The Red Cross Magazine» settembre 1919.

coltivate in patria ed esibite con orgoglio alla prima intervistatrice facevano tornare in mente all'immigrato quanto i suoi compaesani andassero pazzi per l'opera lirica e di quanti grandi scrittori amassero leggere i versi o i capolavori a cominciare ovviamente da quello di Dante, colui, diceva Daluca, che anche in America noi «veneriamo più di un padre»⁷³.

I riscontri d'una simile situazione si trovano disseminati in una serie di località minori degli Stati Uniti scelte dagli emigranti peninsulari per il proprio insediamento all'esterno delle maggiori aree urbane ossia fuori dal "circuito" delle circa 3000 enclaves cittadine stimate in essere come "Piccole Italie" fra il 1910 e il 1920 soprattutto nei centri della costa nordorientale. Arrivati, come si diceva, «too many and too late» per poter usufruire della distribuzione di terre libere esauritasi già prima della fine del secolo XIX⁷⁴, gli italiani riuscirono nondimeno a fissarsi qua e là anche in zone rurali dedicandosi all'agricoltura come su ben più larga scala avevano potuto fare i *previous migrants* tedeschi e scandinavi. In uno dei suoi numerosi viaggi attraverso gli Stati Uniti, dov'era stato dal 1901 al 1910 ambasciatore del Regno, Edmondo Mayor des Planches descrive ad esempio il proprio passaggio nel 1909 per la colonia agricola cattolica di Saint Joseph «a settanta miglia da Little Rock» nell'Arkansas dove vivevano circa 150 immigrati originari della provincia di Campobasso (23 famiglie con molti bambini) e annota:

Quanto a cultura intellettuale, basti dire che gli adulti di Saint-Joseph Ark. leggono Dante e molti ne sanno squarci a memoria. Né è caso isolato fra i nostri emigranti. Chi indaghi quali opere siano più diffuse nelle colonie dell'America del Nord, troverà la *Divina Commedia* fra le prime⁷⁵.

Dantismi americani

Sia come sia pare abbastanza preciso il posto ormai occupato nell'immaginario degli immigrati italiani in USA dall'Alighieri, la figura del nostro pantheon letterario che meglio sembrò poterne rappresentarne le sorti e incarnarne, per così dire, i destini mettendo a disposizione della maggior parte di loro quella "nar-

⁷³ W.I. Thomas, *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio mondo e il nuovo* [*Old World Traits Transplanted*, 1921], ed. it. a cura di R. Rauty, Roma 1997, pp. 14-15.

⁷⁴ J. Mangione, B. Morreale, *La Storia. Five Centuries of the Italian American Experience*, New York 1992, p. 131.

⁷⁵ E. Mayor des Planches, *Attraverso gli Stati Uniti. Per l'emigrazione italiana*, Torino 1913, p. 213.

rativa” essenziale e «radicalmente fondata» – com’è stato ben detto da Martino Marazzi – «su un’esperienza di viaggio, metamorfosi e rinascita»⁷⁶ che più di tutte risultava congeniale ai lettori incolti o semicolti ovvero che si rivelò passibile d’essere facilmente assimilata e metabolizzata a livello popolare⁷⁷. Gli studi e i “carotaggi” sempre più approfonditi proprio di Marazzi, assieme a quelli del compianto Francesco Durante, hanno messo in evidenza i parallelismi e gli stessi probabili punti o spunti di sostegno offerti poi a tale fenomeno nato ai piani bassi della scala sociale (e razziale) dal dantismo colto o d’élite⁷⁸ – prevalente tra i Bramini bostoniani “d’ogni specie” e tra gli intellettuali “italofili di Harvard” – assunto man mano a notevole importanza, sempre negli Stati Uniti, per merito della Dante Society of America⁷⁹ (che peraltro dovette attendere quasi cent’anni prima di avere ai propri vertici, tra i successori di Longfellow, qualche italoamericano d’origine immigratoria)⁸⁰. A dispetto di una certa dose d’“italofobia” in circolo tra i ceti borghesi urbani conquistati alle logiche restrizioniste che sarebbero però riuscite ad imporsi in USA soltanto fra il 1917 e il 1924 (periodizzazione anche questa da tener presente) una tale circostanza aggiunse forza e dignità al mito popolare di Dante ora imitato e parodiato ed ora idolatrato e preso a modello soprattutto da quelli di loro che sapevano leggere e scrivere, ma impostosi largamente presso un po’ tutti gli immigranti italiani con il conforto di una autorevole sponsorship transatlantica e letteraria⁸¹ nonché, talora, pure in connessione con alcune scelte sindacali e classiste da essi compiute⁸².

⁷⁶ “*Brother Dante*”. *Riappropriazioni dantesche fra gli italiani d’America*, in Marazzi 2015, p. 88, ma cfr. Id., “*Our brother Dante*”: *dantesque reappropriations in Italian America*, in *Dante Politico: Ideological Reception across Boundaries*, eds. D. Looney and D. Stocchi-Perucchio, «*Medievalia*», vol. 38, 2017, p. 69.

⁷⁷ Cfr. P. Cherchi, *Un Dante di massa e un Dante ex cathedra. Considerazioni sul Dantemum di Martino Marazzi*, «*Dante e l’arte*», 3, 2016, pp. 193-200.

⁷⁸ M. Marazzi, *The double presence, or, the Italian American Dante*, in *Dante Worlds: Echoes, Places, Questions*, ed. P. Carravetta, Roma 2019, pp. 103-111.

⁷⁹ J.C. Mathews, *Mr. Longfellow’s Dante Club*, «*Annual Report of the Dante Society, with Accompanying Papers*», 76, 1958, pp. 23-35.

⁸⁰ Come Vincenzo Cioffari (1905-1997), presidente dal 1967 al 1973. Cioffari era figlio di un sarto campano emigrato dapprima in Argentina e approdato in USA con la famiglia nel 1917 mentre italoamericani d’origine diversa sarebbero stati, dopo di lui, ormai ai nostri giorni (come presidenti dal 1997 al 2009), Teodolinda Barolini e Giuseppe Mazzotta, questi nato in Italia e cresciuto accademicamente fra il Canada e gli Stati Uniti e la prima invece, oltre che dantista di vaglia, anche figlia d’arte perché nata dal matrimonio fra lo scrittore vicentino Antonio Barolini ed Helen Mollica, discendente d’italiani immigrati a Syracuse (NY) nonché a propria volta traduttrice e scrittrice tra le maggiori del Novecento femminile italoamericano.

⁸¹ P. Roylance, *Longfellow’s Dante: literary achievement in a transatlantic culture of the print*, «*Dante Studies*», 128, 2010, pp. 135-148.

⁸² Cfr. P. Carravetta, *Worlding*, (introduzione a *Dante Worlds*, 2019, pp. 16-17).

Qualcosa di simile, con un impatto appena inferiore, successe pure in altri paesi d'Europa e d'oltreoceano in cui l'immigrazione italiana fu assai consistente fra Otto e Novecento e, alle volte, sino alla metà degli anni Settanta del secolo passato. «Nell'ampio panorama latinoamericano» – ad esempio – l'Argentina, dove a tradurre la Commedia era stato per tempo uno dei maggiori *proceres* non solo letterari di fine Ottocento come Bartolomé Mitre (a lungo leader dell'emigrazionismo portegno e imitato più tardi come traduttore da Ángel Battistessa)⁸³, sembra essere «il paese a cui spetta la palma non solo degli studi ma dell'interesse complessivo per l'opera dantesca»⁸⁴ e, si potrebbe aggiungere, anche per quella visione ultra nazionalistica della “grande Italia” che già prima del fascismo aveva cominciato a mettervi radici fra gli emigrati e ad accompagnarsi all'uso e al riuso ossessivo di Dante (come notava già nel 1903 Luigi Villari elogiando l'opera svolta in America dalla “Società Dante Alighieri” ancora per poco presieduta da suo padre Pasquale)⁸⁵. Anche qui alla causa e alla pratica del dantismo popolare giovarono non poco l'ammirazione e le analisi letterarie di alcuni grandi intellettuali nativi e su tutte quella di Borges che si propose in certo modo come una sorta di Longfellow argentino⁸⁶ mentre in Brasile come nel resto dell'America Latina⁸⁷ l'apporto degli estimatori locali della *Divina Commedia*, qui senza dubbio meno numerosi⁸⁸

⁸³ A.N. Marani, *Dante en la Argentina*, Roma 1983.

⁸⁴ R. Campanella, *Dante, Borges e l'Argentina*, «Dante: Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», 10, 2013, p. 173.

⁸⁵ Deprecando i sentimenti di scontento e di ribellione di molti emigranti di ritorno, Villari jr., che avrebbe aderito convintamente sia al nazionalismo corradinaiano che al fascismo, notava a proposito di quelli rimasti invece in America: «Of those who go to South America many soon forget that they are Italians, and, owing to the many differences of dialect among them, gradually drop into Spanish as the most useful medium. But it is by no means the case with all, and the Società Dante Alighieri and other associations are doing much to keep the Italian language and Italian sentiments among the four or five million Italians scattered about the world. A large proportion of those in Argentine Republic are very Italian in their sentiments, and have done much to increase the prestige of their old country by forming what is the beginning to be known as “Great Italy”: L. Villari, *Italian life in town and country*, [nella collana diretta da William Darbutt Dawson “Our European Neighbours”], New York-London 1903, pp. 215-216.

⁸⁶ L. Fleming, *Dante en escritores argentinos Echeverría, Borges, Battistessa, Rabanal*, in *Il ricordo e l'immagine. Vecchia e nuova identità italiana in Argentina*, a cura di I. Magnani, S. Maria Capua Vetere 2007, pp. 55-73.

⁸⁷ G. Gütert, *Dante nel mondo ibero-americano (Rassegna dantesca 1921-65)*, «Lettereitaliane» 1, 1967, pp. 83-103.

⁸⁸ S. Castro, *Dante in Brasile*, in *Dante nel mondo: raccolta di studi promossa dall'Associazione per gli studi di lingua e letteratura italiana*, a cura di V. Branca, Firenze 1965, pp. 63-70 e G. Monteiro da Rocha, A. Guerini, *Dante e la letteratura brasiliana*, «Dante: Rivista internazionale di studi su DanteAlighieri», 7, 2010, pp. 149-164.

(e originali forse solo nel caso, peraltro atipico, di un erudito come l'antropologo natalense Luis Da Câmara Cascudo)⁸⁹, non ebbe modo di favorire in modo speciale il consolidamento di un mito popolare dantesco paragonabile a quello affermatosi in USA fra gli italiani, che pure si trovarono a subire, al pari che in tutto il cono sud, le forti pressioni per rafforzarlo esercitate dagli apparati politici e diplomatici del fascismo. La torsione ultranazionalista condizionò anche per l'immagine del poeta fiorentino il corso di una storia divenuta alla fine paradossale, come potrebbe insegnare la parabola odonomastica, a Caxias do Sul, nel cuore della regione di colonizzazione veneta del più meridionale degli Stati brasiliani, del punto iniziale d'insediamento italiano intitolato a Dante sin dalle origini di quella che sarebbe poi diventata la "perla delle colonie" della Serra gaúcha. Nata ad un parto con la fondazione nel 1876 del nucleo originario di Caxias sui resti di un "toldo" indigeno (il cosiddetto "campo dos bugres") e definita sede e quindi Piazza Dante, essa aveva visto consacrato il suo ruolo centrale con il nome ed in nome del poeta tra il 1914 e il 1921 quando vi era stata anche collocata una statua in bronzo alta quasi 4 metri che lo effigiava e che era stata realizzata da Eugenio Bellotto, uno scultore di Pieve di Soligo attivo all'epoca anche come docente nell'Accademia delle Belle Arti di Venezia. Una iscrizione apposta nell'anno del secentenario recitava «1321-1921. I caxiensi per onorare l'altissimo poeta». Ma i caxiensi e un po' tutti i pionieri e i loro discendenti, che tra le due guerre non avevano nascosto le proprie simpatie da un lato per Mussolini e da un altro per l'integralismo di estrema destra di Plinio Salgado, durante il secondo conflitto mondiale, poco prima che il Brasile entrasse in guerra contro l'Italia (in "attesa" di mandarvi nel 1944 una propria Força Expedicionária in armi) dovettero fare i conti con le interdizioni volute dal gaúcho Getulio Vargas (e inasprite dopo il 1942 con la proibizione dell'uso dell'italiano, con la chiusura delle scuole in cui lo si insegnava, con il cambiamento dei nomi di tutte le località fondate dai coloni veneti, lombardi e trentini ecc.) sicché Piazza Dante divenne Praça Rui Barbosa (recuperando l'originaria dicitura dantesca solo nel giugno del 1990!)⁹⁰.

⁸⁹ Cfr. il suo suggestivo libro su *Dante Alighieri e a tradição popular no Brasil*, Porto Alegre 1963 (2a ed. Natal 1979).

⁹⁰ Sull'intera vicenda merita una citazione il contributo di uno storico locale, João Spadari Adami, che nel 4° tomo della sua *História de Caxias do Sul* (São Paulo 1966) dedica molte pagine (252-305) alle "Polemicas relativas á mudança do nome da praça principal da cidade de Caxias do Sul, de Dante Alighieri, para o de Rui Barbosa" tra le quali si segnala una perla del nazionalismo brasiliano comparsa sulle pagine di un foglio del posto a firma di un discendente di popolazioni indigene soppiantate dall'arrivo 75 anni avanti (nel 1950 si celebrava in sordina appunto il 75°

Celebrazioni dantesche tra statue,
busti e usi politici nell'*entre-deux-guerres*

Considerando comunque a parte episodi istruttivi pari a questo, resterebbe da prendere in considerazione, prima di farlo eventualmente con più agio altrove, lo straordinario sviluppo delle celebrazioni e delle ricorrenze dantesche ma soprattutto dell'arte statuaria ispirata a Dante che fece assistere (di nuovo soprattutto negli Stati Uniti) tra l'anno del secentenario e la seconda guerra mondiale a una serie quasi incessante di iniziative. Esse costituivano in un certo modo o in discreta misura anche l'effetto dell'espansione oltreoceano dell'arte e dell'architettura italiane del Novecento, ma rimanevano pure lo specchio dell'intera politica governativa fascista e delle istituzioni fascistizzate all'estero⁹¹. Per tracciarne una mappa integrale, impossibile da realizzarsi qui, sarebbe necessario compiere una sistematica consultazione delle fonti a stampa e in particolare dei fogli controllati dalla Segreteria dei Fasci italiani all'estero, dal «Progresso Italoamericano» di Barsotti (e poi di Generoso Pope) al «Carroccio» di Agostino De Biasi con particolare riguardo per le sue carte oggi conservate negli Stati Uniti e anche per quelle presenti da noi presso l'Archivio Centrale dello Stato oppure nell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli Esteri alla Farnesina, dove sono ben documentati i rapporti fra le autorità italiane e le associazioni degli immigrati all'estero (Case d'Italia e Comitati della "Dante" in primis)⁹²: tutto un mondo per lo più subordinato

anniversario dell'avvio della colonizzazione italiana) dei primi immigrati italiani (G. Rodrigues, *Nos os Botucudos*, «A Época» de 26-1-1950" n. 686).

⁹¹ Cfr. S. Luconi, G. Tintori, *L'ombra lunga del Fascio: canali della propaganda fascista degli italoamericani*, Milano 2004 e M. Pretelli, *La via fascista alla democrazia americana. Cultura e propaganda nelle comunità italoamericane*, Viterbo 2012.

⁹² Per la fascistizzazione della "Dante", pur al netto di contrasti e di polemiche interne che, come quelle tra Cordiferro e De Biasi, non mancarono mai sino al "riordino" imposto nel corso degli anni Trenta da Galeazzo Ciano, Matteo Pretelli che ne ha studiato a fondo le dinamiche ('*Società Dante Alighieri*, in *Il fascismo. Un dizionario critico*, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Torino 2003, vol. II, pp. 642-643) segnala che i comitati danteschi in USA contavano su una media di 50-100 soci, sebbene si registrassero vistose eccezioni in città come Newark o Chicago dove essi erano più numerosi mentre nel 1937 quello di New York, dopo la crisi che lo aveva colpito dieci anni prima, giunse addirittura ad averne circa un migliaio: «I comitati differivano molto in natura e composizione sociale: alcuni avevano una spiccata caratterizzazione italo-americana, altri una preminenza di soci americani, talvolta anche di un certo rilievo sociale. Se alcune sezioni furono del tutto ininfluenti, altre mostrarono un maggiore attivismo, altre ancora si ressero sul sostegno dei consolati italiani» assecondando sempre di più le direttive e i desiderata di Roma (cfr. ancora M. Pretelli, *Cultura e lingua italiana come strumenti di propaganda fascista e affermazione d'italianità fra gli immigrati italiani e i loro figli negli Stati Uniti d'America*, tesi di dottorato, Università degli

alle logiche della propaganda di regime, che tuttavia, raccogliendo una già cospicua eredità di idee e un lascito ormai semiscolare di pratiche culturali⁹³, si mobilitò già dal novembre del 1922, ossia letteralmente all'indomani della marcia su Roma⁹⁴, ruotando per alcuni anni, sino almeno alla fine del decennio, soprattutto attorno alle imprese monumentali che dopo New York e Washington DC con le statue – o le copie delle statue – di Ximenes, infine erette rispettivamente di fronte a Broadway e nel Meridian Hill Park, giunsero a interessare un centinaio di località per lo più in USA, ma anche in altre parti del mondo raggiunte dagli italiani⁹⁵.

Concepite sempre quali imprese imposte dalla logica politico celebrativa dell'italianità⁹⁶ esse diedero luogo ad alcune migliaia di conferenze e d'interventi giornalistici anche se forse furono proprio i busti e le statue del poeta con la loro proliferazione a meglio segnare i confini e i percorsi della propaganda nazionalista e a dare un'idea dei modi con cui continuavano ad essere proposte o ribadite le funzioni assegnate dal regime di Mussolini a Dante e alla sua *Commedia* fra le masse degli immigrati e dei loro discendenti. Se il 1921, in largo anticipo rispetto alla piena affermazione del fascismo, aveva fatto registrare l'acme degli eventi più vistosi in tal senso⁹⁷ – ai quali peraltro

Studi di Trieste, XVII Ciclo “Forme della Comunicazione del Sapere Storico dal Medioevo all'Età Contemporanea”, tutor E. Vezzosi, 2005, pp. 150-151).

⁹³ Su cui cfr. almeno gli studi di F. Conti da *1921: il sesto centenario della morte di Dante, in Dante vittorioso. 2011*, pp. 91-97, ovvero su *Il Poeta della patria. Le celebrazioni del 1921 per il seicentenario della morte di Dante*, in *Celebrare la nazione. Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, a cura di M. Baioni, F. Conti e M. Ridolfi, Cinisello Balsamo, 2012, pp. 126-145 al recente e più sistematico saggio *Il Sommo italiano. Dante e l'identità della nazione* (Roma 2021) su duecento anni di vita del mito dantesco dal Settecento ad oggi quando esso è riuscito a trasformarsi in una “icona polisemica” del nostro tempo rimanendo, per molti italiani, un «punto di riferimento incredibilmente attrattivo anche nell'età di internet e della globalizzazione».

⁹⁴ «La sera dell'11 novembre 1922 il Circolo Dante Alighieri di Filadelfia implorò il perdono del proprio nume tutelare prima di dedicare il suo programma a più pressanti argomenti. Il professor Michele Renzulli della Temple University era stato invitato a parlare sul tema “Benito Mussolini” e su quel movimento ancora indefinito che si chiamava “fascismo”. Il discorso del professor Renzulli fu calorosamente applaudito [...] Rassicurati, molti allievi americani del Circolo Dante ritornarono a casa quella sera sicuri che il nuovo Garibaldi e le sue pittoresche camicie nere annunciavano la primavera del “Risveglio” [...] Il discorso sul fascismo, pubblicato ne “La Voce della Colonia” di Filadelfia, fu letto avidamente dagli italo americani di quella città» J.P. Diggins, *L'America, Mussolini e il fascismo*, Bari 1972, pp. 99-100.

⁹⁵ M.B. Giorio, *Scultori italiani e Italo-Americani: attori di un'identità nazionale*, «Arte in Friuli, Arte a Trieste», 30, 2012, pp. 31-54.

⁹⁶ Cfr. Agostino De Biasi, *Monumento d'italianità*, in Idem, *La battaglia dell'Italia negli Stati Uniti*, New York 1927, pp. 263-267.

⁹⁷ Per un ulteriore esempio della intraprendenza persino imbarazzante di Barsotti, autonomatosi promotore e sostenitore ovunque della “causa dantesca” quando già si stava preparando

si poté aggregare, a fianco del sommo poeta, anche qualche nuovo simbolo di una italianità più moderna (come accadde con i bronzi di Ximenes e di Ruotolo in ricordo di Enrico Caruso, un personaggio d'indubbia fama musicale e teatrale a livello planetario, ma particolarmente caro agli immigrati napoletani e morto proprio nell'agosto del 1921) – furono dunque questi omaggi marmorei a Dante quelli che finirono man mano per disegnare e consolidare la geografia del culto a lui tributato dai suoi postumi connazionali espatriati.

Nell'elenco che pare lecito abbozzare ora anche qui, in verità un poco alla rinfusa, accennando sommariamente alle statue volute in suo onore nel 1921 a Copenaghen (dove la comunità italiana ne commissionò una a un paio di artisti danesi) e a Barcellona dove «una riproduzione esatta» di quella già famosa di Trento fu donata «dalla numerosa colonia italiana» alla capitale della Catalogna e inaugurata «con grandissima solennità nel Parco di Montjuich»⁹⁸, si aggiungono le notizie riguardanti Rosario di Santa Fé dove un busto del poeta in marmo di Carrara venne scolpito dallo scultore italoargentino Carmen Erminio Blotta, nativo di Morano Calabro, o quelle relative a Montreal la città in cui una committenza della Little Italy franco canadese affidava allo scultore Carlo Balboni il compito di fornire un busto in bronzo che venne inizialmente collocato (nel 1922) a Parc Lafontaine, mentre la serie delle statue di Dante commissionate in USA a scultori italiani si ampliava e ne venivano erette non poche altre (per esempio a Detroit dove in collaborazione con la Dante Society del Michigan venne realizzato ancora in bronzo – e di nuovo da Balboni – un busto allocato, dopo sei anni di vivaci discussioni, nel parco cittadino della Belle Isle).

Epilogo

Una recente rassegna panoramica degli studi danteschi in Australia, meta di un numero contenuto di italiani (meno di 700 mila in un secolo sino al 1976 ma per metà arrivati solo dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale) sottolinea, per fare solo un ultimo esempio⁹⁹, due «aspetti complementari», secondo

verso la fine degli anni Venti a cedere (contro il pagamento di oltre 2 milioni di dollari) il controllo del «Progresso» a Generoso Pope cfr. M.B. Giorio, *Trieste e l'America: Carlo Barsotti, Whitney Warren e la Commissione Monumentale del Faro della Vittoria*, «L'Archeografo Triestino», 120, 2012, pp. 293-299.

⁹⁸ *Dante a Barcellona*, «La Domenica del Corriere», 3-10 dicembre 1921, p. 8.

⁹⁹ L. Gussago, «*E puosi mente/a l'altro polo*»: studi danteschi in Australia, «Studi Umbri. Rivista digitale indipendente di cultura», 2, 2020.

il suo autore, dei legami instauratisi da un lato tra la figura del “sommo poeta” e la nostra comunità immigratoria nel nuovissimo continente e da un altro tra la sua opera e gli sforzi di esegesi e di divulgazione tentati da «numerosi intellettuali anglofoni» del posto quasi per voler ripetere gli “incontri”, già sperimentati in altre parti dell’anglosfera, del dantismo popolare con quello d’élite. Non tutti riusciti, parrebbe, o non riusciti del tutto a giudicare anche dall’indifferenza con la quale a Melbourne, ai giorni nostri, «torme di studenti» dell’Università di La Trobe passano quotidianamente accanto a una vistosa piramide di bronzo a base triangolare alta circa dieci metri donata all’Australia nel 1987 dalla comunità italiana locale e istoriata su ciascun lato con un canto dantesco da Bart Sanciolo, lo scultore che l’aveva ideata e realizzata fra il 1980 e il 1983 essendo emigrato anche lui in Australia dalla natia Sicilia nel 1968.

Della statuaria dantesca e dei manufatti rammemorativi di Dante e della *Commedia* formalmente promossi fuori d’Italia da generazioni di immigrati suoi conterranei si sono visti qui sopra l’indubbia valenza allegorica nonché gli usi e gli abusi politici, ma quel che conta rilevare ancor oggi è quest’ansia altalenante di collegare l’esperienza della propria emigrazione al nome del poeta fiorentino a sua volta costretto a girovagare “lontano da casa” – tra l’altro senza potervi più fare ritorno – ovvero, detta in altre e scontate parole (ancora di Luigi Gussago), il desiderio di riaffermare «il valore altamente simbolico attribuito al connubio fra Dante e la comunità italiana [che] proviene dalla percezione del Sommo Poeta come migrante per antonomasia, oltre che ambasciatore della lingua italiana, per la quale gli australiani continuano tuttora a nutrire un vivo interesse didattico, a livello scolastico, universitario o puramente dilettantistico. Ecco [allora] che l’esortazione dell’Ulisse dantesco “Fatti non foste a viver come bruti”, apposta sulla placca commemorativa al monumento [di Bart Sanciolo] diventa un appello alle nuove generazioni australiane perché sappiano accoglierne l’insegnamento».

La rudimentalità un po’ ingenua, se messa giù in tal modo, della similitudine – in effetti peraltro ormai quasi “obbligata” – si scontra altre volte con deduzioni se possibile ben più strumentali come quelle rilanciate e gonfiate alquanto in peggio, di tempo in tempo, dalla stampa controversistica dei giorni nostri (ma non solo)¹⁰⁰ alla riscoperta baldanzosa di un Dante

¹⁰⁰ Lasciando del tutto da parte le rivendicazioni a sfondo neofascista di un “altro Dante” – come quello poetico di Ezra Pound a cui ben più serie attenzioni sono state riservate dai critici letterari giustamente poco interessati alla polemica politica spicciola o attualizzante – non sono mancate infatti le annotazioni perplesse e a tratti un po’ sommarie su “Dante anti immigrazionista” nemmeno in periodi nei quali non erano all’ordine del giorno, come oggi, l’emergenza e

anacronisticamente xenofobo e presuntivamente «contrario all'immigrazione» nell'incontro col suo trisavolo Cacciaguida¹⁰¹. Un incontro che in realtà connota soprattutto il discorso nostalgico di Dante sulla Firenze "antica" la sobrietà dei cui costumi patriarcali viene rimpianta perché soppiantata dalle brame di guadagno e dalla corruzione dei contemporanei più che non dall'ingresso in città di troppa gente del contado destinata inevitabilmente a "contaminare" tutta una popolazione «...ch'è or mista / di Campi, di Certaldo e di Fegghine» come se chi era originario di Campi Bisenzio o di Figline Valdarno provenisse da lande remote, al pari dei cinesi d'oggi a Prato o in questi stessi luoghi del contado fiorentino e in una età nella quale, per giunta, ancora piuttosto frequente era dovunque, in Italia, la presenza di forestieri veri e propri o meglio di stranieri tali per lingua, cultura e provenienza insediatisi tra Basso Medioevo e fine Età moderna in numerose città e in altri luoghi della penisola dal Trentino e dalle Alpi e Prealpi venete sino a Venezia ed oltre. Ma questa degli stranieri (ebrei, tedeschi, levantini, albanesi ecc.) vissuti in tante nostre antiche città per alcune delle quali anche Dante da vivo era passato è davvero un'altra storia*.

le tensioni determinate dall'afflusso in Italia di numerosi *esuli, profughi e (in una parola) migranti* stranieri (come recita da oltre vent'anni in qua il titolo di una mia collaudata conferenza spettacolo o lezione di storia cantata sulle migrazioni) per cui si veda almeno quanto ne scriveva al riguardo uno studioso scalabriniano insospettabile come padre Stelio Fongaro autore dell'"Antologia della letteratura classica e italiana" *Lo straniero*, Basilea 1985, pp. 186-188.

¹⁰¹ M. Carnieletto, *Dante contro gli immigrati: "La mescolanza delle genti è causa dei mali delle città"*, «Il Giornale» on line, 5 maggio 2015.

* Dedito per sopravvenuto pensionamento (poi aggravato da reclusione pandemica) a una quasi regolare attività di estensore di paratesti che farebbero la gioia di Gérard Genette – a dispetto del fatto di non comparire poi citati, almeno di norma, né in copertina né nel frontespizio dei libri che li ospitano – posso rinviare solo, tra i miei lavori, a quelli più recenti nei quali tocco o per meglio dire sfioro gli argomenti menzionati dei cinesi oggi numerosissimi a Prato e in mezza Toscana (cfr. E. Franzina, *Prefazione a A. De Ruggiero, "Settù voi venire ora è il tempo". L'emigrazione toscana in Brasile (1875-1914)*, Pisa 2020, pp. 11-26) e degli stranieri "di stanza" nelle città italiane dal Medioevo alla fine dell'Ottocento (cfr., analogamente, il mio intervento – *Emigranti, migranti e immigrati: una storia a rotazione* – in apertura del volume *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni in movimento verso Trento e le valli trentine*, a cura di M. Bonazza e I. Franceschini, Trento 2021, pp. 17-21).

ISBN: 979-12-80581-14-3



9 791280 581143